5

Fasc. 494.

UNA VOCE DI COSCIENZA

TROPPO FELICE!

Prezzo cent. 50 austr. o it. 45.

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
nei Tre Re, a s. Gio. Laterano
1847

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE

Tragedie, Commedie, Drammi
e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, TEDESCO
INGLESE E SPAGNUOLO

Fasc. 494

UNA VOCE DI COSCIENZA

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

GIROLAMO GIACINTO BECCARI

DA MONTAGNANA

DIRETTORE E ATTORE

DELL'ACCADEMIA EUGANEO FILODRAMMATICA. - *I SOLERTI*

IN PADOVA

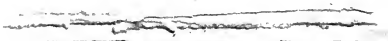
Seconda Edizione

riveduta e corretta dall'Autore

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano

1847

Questa Seconda Edizione è posta sotto la salvaguardia delle Leggi e delle Convenzioni Austro-Italiche, qual proprietà del Tipografo

P. M. Visaj

AD

ALAMANNO MORELLI

PRIMO DOPO GUSTAVO MODENA

CHE FRA NOI

ABBIA TOCCA L'ECCELLENZA

DELLA DRAMMATICA ARTE

L' AUTORE

IN SEGNO DI ANTICA AMICIZIA

LA SECONDA EDIZIONE DI QUESTO LAVORO

CONSACRA

UNA VOCE
DI COSCIENZA

Dopo il rio colpo nella torva mente,
E dentro il cor, di tanti guai già lasso,
Sangue vede per tutto, e sangue sente.
J. Crescini nel Caino, C. III.

PERSONAGGI

EDUARDO, conte d'Umbertal, generale.
BIANCA d'Umbertal, sua figlia.
GIULIO FEDERICO, barone de' Walner, presidente del tribunal militare.
LEONE DE' NORWELD, capitano.
FLIBERG, tenente ajutante ed intimo segretario del barone de' Walner.
MULSEN, carceriere delle prigioni militari.
CREPS, maggiordomo della casa d'Umbertal.
Un Uffiziale del tribunale.
Due Guardie del tribunal militare. — Tre Servi del conte. — Due Uffiziali. — Otto Guardie che non parlano.

La Scena è in Stokolm.

UNA VOCE DI COSCIENZA

ATTO PRIMO

Gabinetto in casa d'Umbertal elegantemente mobigliato, con porta in mezzo, e due laterali.

SCENA PRIMA.

Bianca e Creps.

Cre. Io non capisco più in me stesso dalla gioja... e voi pure...
Bia. Sì, anch'io sono contenta, chè in oggi si unisce tutto ciò che può rendermi felice.
Cre. Già... oggi si celebra l'anniversario della nascita del più buono fra i padroni.
Bia. E più ottimo fra i padri.
Cre. E si gioisce per l'arrivo del signor Leone de' Norweld...
Bia. Il più gentile, il più virtuoso fra gli amanti.
Cre. Potete aggiungere fra gli sposi, poichè vi fu promesso dal signor conte vostro padre, e vi siete insieme fidanzati.
Bia. Dunque vedi, mio caro Creps, che ho tutta la ragione di essere allegra.
Cre. Ma in quest'oggi, tutti coloro che frequentano questa casa, non vi somiglieranno certamente.

Bia. E chi sarà quest'uno?

Cre. Il presidente...

Bia. Walner?...

Cre. Lui, per lo appunto lui...

Bia. Forse t'inganni.

Cre. Eh! non m'inganno no... Credete che non abbia io osservato essere il presidente invaghito delle vostre attrattive, o per meglio dire, delle vostre dovizie?

Bia. Non credere, Creps, che così bassi pensieri regnino nella mente d'un uomo ch'è dotato di un raro talento, e che sortì dalla culla una nascita illustre e nobile.

Cre. Negherete forse ch'ei non sia di voi innamorato?

Bia. Negarlo? no, mai. Egli m'avanzò di spesse volte le sue proteste amorose, e fu da me contraccambiato con fredde inconcludenti parole; mi chiese a mio padre, e n'ebbe in risposta ch'io sono promessa in isposa ad un uomo, che nel furore d'una battaglia ebbe il coraggio di salvargli la vita, esponendo a certo rischio la propria; ad un uomo, la cui austera virtù, i cui rari pregi resero il modello delle società, il cui sommo valore gli acquistò l'onorevole titolo di cavaliere.

Cre. Il cavaliere Leone è un bravo soldato, che merita per ogni titolo la vostra preferenza. Il signor barone è un uomo eccellente, un ottimo giudice, bravo soldato pur egli, che ha una buono figura, eccetera, eccetera... ma non è poi da mettersi al paragone del capitano... oh no!

questi par fatto al torno, vale a dire, tutto perfetto: e bisogna propriamente asserire, che ciò sia la verità, poichè il vostro occhio discernitore del buono, non l'avrebbe anteposto al presidente, quantunque io creda che quest'ultimo vanti una nobiltà più cospicua.

Bia. La più illustre nobiltà dell'uomo è la virtù, e un nulla al di essa confronto, un nulla sono gli onori, che può compartire un potentato della terra.

Cre. Non ne dissento... ma...

Bia. Basta con le tue osservazioni... Furono dispensati tutti gl'inviti per l'accademia di questa sera?

Cre. Tutti.

Bia. Anche il presidente...

Cre. Ebbe il suo.

Bia. Mio padre ha voluto ch'ei sia della nostra partita... io per altro non ne sarei stata persuasa.

Cre. Forse che non verrà. L'ho trovato d'un umore il più tetro del mondo. Stava discorrendo con quell'ajutante suo segretario, che, a dire il vero, non mi dà gran fatto nel genio... ha un certo ceffo...

Bia. Son varj giorni che il barone è contristato d'assai; voglio credere che ne sia cagione quel terribile avvenimento...

Cre. Forse l'assassinio stato commesso giorni sono a tre miglia da Stokolm sulla persona del conte di Rall... del favorito del principe?

Bia. Hai colto nel segno. Come capo del tribu-

nal militare, spetta a lui di segnare la sentenza all'assassino, che supponesi finale.

Cre. Si sa l'autore di un così atroce delitto?

Bia. Non ancora... Il mio cuore piange la perdita del conte di Rall... e compassiona il suo uccisore...

Cre. Siete tanto sensibile...

Bia. Sì, lo sono, ed è perciò che sento più al vivo quelle passioni che sì di sovente tiranneggiano il cuore umano. Guardi Iddio coll'occhio della misericordia quel malfattore, e se deve subire ciò che impone la legge dell'uomo, possa ei ricadere nel suo nulla pentito de' suoi errori... Il cielo non rigetta mai il pentimento di un cuore anche enormemente colpevole. — Io vado presso mio padre; se viene qualcuno, me ne avvisa. *(parte)*

SCENA II.

Creps solo.

Oh, il cuore eccellente che è quello! Beato il signor Leone, cui il cielo destinò in compagna una creatura così amabile. Anche la contessa Adele, la povera sua madre, che perì nel fiore dell'età, nutriva così virtuosi sentimenti. Non posso a meno di non tributarle una lagrima di dolore ogni qual volta me ne risovvengo... e ciò accade bene spesso, se ne veggo un parlante ritratto nell'angelica sua figlia. *(va per partire)*

SCENA III.

Fliberg dalla comune, e detto.

Fli. Creps! (*sempre sostenuto e dubbioso*)
Cre. (*volgendosi*) Comandate, signore.
Fli. Passa l'ambasciata alla signora contessa che tra poco il barone de' Walner verrà a farle una visita.
Cre. Vi servo subito. (*per partire poi tornando*) Se non temessi la taccia d'indiscreto, vorrei pregarvi, signor segretario, di dirmi cos'è che tanto disturba il signor presidente, mentre da poco in qua... ha un'aria così melanconica, così tetra...
Fli. Le funzioni del suo ministero, ed un animo troppo compassionevole, sono il motivo della sua tristezza...
Cre. Capisco il restante... Perdonate, signor Fliberg... se...
Fli. Passa l'ambasciata.
Cre. Subito. (Gran dire che quest'uomo non mi sia mai, mai andato a sangue!) (*parte*)

SCENA IV.

Fliberg solo.

Questo giorno di festa viene molto male a proposito. Senza quest'occasione il signor de' Walner non sarebbe escito di casa, e non sarebbe stato in necessità di mostrare altrui il turba-

mento che l'agita, il terrore che lo persegue. Uso da molti anni a felicitare in simil giorno il conte d'Umbertal, credette che la sua mancanza venisse rimarcata, e...

SCENA V.

Walner turbato, e detto.

Wal. Perchè non mi avete aspettato?
Fli. Ma non m'incaricaste...
Wal. No.
Fli. Io temeva che il vostro spirito agitato...
Wal. Sì, sì, ben dici, tu dêi tutto temere. L'agitazione e l'inquietudine si mescolano in tutti i sentimenti d'un cuore traviato, che non ha più riposo, perchè non ha più freno.
Fli. (*con qualche calore*) E non cesserete ancor dal rimproverarmi? Su, a che non mi accusate a quel tribunale di cui siete capo? A che non fate palese che Fliberg fu lo stromento della vostra vendetta?... A che?...
Wal. Ah! i funesti effetti dell'ambizione... (*con disordine*)
Fli. E siete voi che parlate? Voi quegli che il conte Adolfo, l'uomo gonfio del sovrano favore, avea destinato di perdere, volea disonorare...
Wal. Che!... egli?...
Fli. E qual sorpresa? Non foste voi che di ciò m'instrusse? Ed ora che io vi ho liberato da questo vostro mortale nemico, ora che l'ombre e il silenzio rendono misterioso il suo assassinio...

Wal. (*spaventato*) Che dici? Il silenzio... la notte, il mistero...? parlano i tuoi sguardi, i miei... il tuo turbamento, il mio terrore...

Fli. E che vi trattiene adunque dallo strascinare al supplizio chi fu il ministro dell'ira vostra?

Wal. Al supplizio?... Ah! che fra poco vi si conduce l'innocenza...

Fli. Basta... basta... o signore. Vi dimenticaste ove siete? Calmatevi, non turbate la gioja di questa famiglia, dando pascolo alla più tetra melanconia, voi che siete il più rispettabile fra gli invitati alla festa, voi che attirar vi potete l'occhio di ognuno, senza che possiate arrestare i voli dell'altrui immaginazione.

Wal. Fuggiamo adunque da questa casa, e si porti altrove il mio affanno e la mia agitazione.

Fli. Non siete più in tempo... la contessa viene a questa volta.

SCENA VI.

Bianca e detti.

Bia. Signor presidente, io traggo felice augurio vedendo voi il primo ad onorare in tal giorno la mia famiglia.

Wal. Mi fu sempre caro, signora, il rinnovare in tale circostanza quell'affezione che professo al conte d'Umbertal.

Bia. La vostra gentilezza eccede, o signore. Mio padre si tiene a sommo onore l'essere a voi

collegato, collo stretto vincolo dell'amicizia. Sediamo.

Fli. (*avanza due sedie*)

Wal. (*prima di sedere dice a piano a Fliberg*) (Fliberg, recatevi dal conte Auditore, e fatevi rilasciare sul momento un ordine d'ingresso col mio nome alle carceri.)

Fli. (Volete forse...)

Wal. (Esser tosto obbedito. Andate; v'attendo in questo luogo.)

Fli. (O mia situazione d'inferno!) (*parte*)

SCENA VII.

Detti, eccetto Fliberg.

Bia. Signor presidente... mi sembrate molto agitato.

Wal. E nol volete? All'indomani devesi giudicare un uomo, la cui colpa, per quanto l'abbia reso detestabile, pure è sempre un mio simile.

Bia. Lodo i vostri sentimenti... essi sono degni della vostra bell'anima. Ma lasciamo per poco la melanconia: nella famiglia d'Umbertal regnino in quest'oggi il brio e la gioja.

Wal. E possono non regnare la gioja ed il brio nell'albergo dell'amicizia, dell'integrità, dell'innocenza? Bianca, permettete, che seguendo la voce del mio cuore, io v'interroghi anche una volta sopra un oggetto che so dispiacervi, ma non pertanto non so far a meno di rinno-

varvi... Permettete, che con quella schiettezza e con quella verità, che furono sempre le costanti guide del mio oprare, vi richiami alla mente gli ultimi detti della vostra eccellente madre. — Figlia, vi disse, io muojo, e muojo coll'affanno di non vederti ancora collocata: io avea formato nel mio pensiero un nodo, che oltre aver illustrato la famiglia, avrebbe portato il contento nella mia anima, e ti avrebbe resa felice in tutta la vita... L'uomo che t'avea destinato era Walner... egli solo ti conveniva... egli solo... e volea continuare, quando oppressa dal singhiozzo, cade, e chiuse gli occhi al sonno della tomba.

Bia. Che mi andate voi rammentando? Io adoro la memoria d'una madre che sempre idolatrai, quando respirava fiato di vita: ma quegli ultimi suoi detti, che pure rammento, in modo alcuno non mi vincolarono. D'altronde, o signore, voi conoscete da gran tempo quali sieno i miei pensieri. Fin da quell'epoca fatale, voi m'avanzaste qualche parola d'amore, e fin d'allora, fosse una ispirazione del cielo, o fosse effetto di nascente passione pel capitano dei Norweld, fin d'allora io vi dichiarai liberamente che non poteva esser vostra. Parte il capitano per l'armata che comandava il mio genitore, insorge quella battaglia che decide della vittoria in favore delle armi svedesi; fu in quella campale giornata che mio padre, non badando alle voci de' suoi uffiziali, s'era arditamente inoltrato nel campo nemico, ove, se

non era l'intrepidezza del capitano, avrebbe certo toccato la meta del suo vivere. Leone gli salvò la vita; e in quell'istesso momento il riconoscente mio padre gli promise la mia mano, come quella che poteva solo guiderdonare l'atto suo generoso. Da ciò ben vedete, o signore, che oltre all'affetto, mi legano al capitano la gratitudine, la promessa di mio padre, e quella del mio cuore.

Wal. Il veggo... lo conosco... pure credeva che i desiderii d'una madre, che tutta in voi riposta avea la sua tenerezza, avessero maggior peso sull'animo vostro, di quello che una frivola passione. Lodo non pertanto i grati sensi che nutrite pel capitano, ma di troppo sarebbe egli compensato di un esperimento del suo coraggio, in cui fu dalla fortuna secondato, se ottenesse la mano della più nobile donzella di Stokolm.

Bia. Il sovrano stesso lo ricolmò de' suoi benefizj, ed in premio della magnanima sua azione lo decorò del titolo di nobile.

Wal. Ma se quest'uomo, che voi tanto esaltate, avesse denigrata la sua fama?... se vinto da novello amore?... se... (*alzandosi con Bianca*)

Bia. Leone? Che dite voi? Voi ch'io supponeva l'uomo di spirito, scendete alla bassezza di cercare con artificiosi ragionamenti, non scevri d'ingiuria, di togliere al mio cuore un uomo virtuoso, per farvi sottentrare un affetto ch'io non saprò mai conoscere?...

Wal. Signora... io non credea...

Bia. Signore... io v' ho pregato che lasciaste la vostra melanconia in questo giorno... non vogliate destarla nella mia anima sensibile... tronchiamo questi discorsi, e pensiamo soltanto...

SCENA VIII.

Conte e detti.

Con. (*entrando*) Signor presidente...

Wal. Io mi reputo assai contento, o signore, nel poter tributarvi in questo giorno, a tutti caro, l' omaggio sincero dell' amicizia...

Con. Abbraciamoci, e quest' amplesso la suggelli. (*s' abbracciano*)

Bia. Ah padre! questo dì è il più bello della mia vita.

Con. Ben dici, o figlia: io pure lo calcolo tale, poichè arrivai al momento dal mio cuore sì desiderato; a quello in cui compierò il dovere che m' ingiunge la più viva riconoscenza.

Bia. Ah sì! esso è vicino...

Con. Assai vicino. — Signor barone, quale difesa allega l' assassino del conte di Rall?

Wal. (*titubante*) Nessuna, o signore, quantunque io m' abbia tutto adoprato onde spianargliene la via.

Con. Vi riuscì ancora di trargli di bocca la fatale ragione che l' indusse a così orribile assasinio?

Wal. No: non valsero preghiere, non minaccie.

Con. Forse all' aspetto d' un patibolo gli verrà

meno quell' intrepidezza, che suggerisce mai sempre ai malfattori la speranza di sottrarsi alla pena.

Wal. Non so negarvi per altro ch' io tremo, in pensando a quel terribile istante in cui io solo, così richiedendo il mio ministero, io solo.. (*marcato*) devo segnare una finale sentenza.

Con. Ve lo credo. Più volte nel fervore delle mischie vidi la morte cogliere i miei più cari, starmi d' accanto, la sparsi io medesimo sui nemici della patria, su quei del mio sovrano, senza ch' essa mi facesse impallidire, senza che m' incutesse terrore; ma mancata mi sarebbe sempre la forza di segnare a sangue freddo la morte d' un mio simile, quantunque ne fosse a più titoli meritevole.

SCENA IX.

Fliberg e detti.

Fli. Signore, eccovi l' ordine ricercato.

Wal. Va bene. (*lo prende e ripone*)

Con. Barone, spero che in questa sera vorrete essere della nostra partita. V' assicuro che la festa sarà brillante, poichè, mercè le cure di mia figlia, v' interverranno le migliori case di Stokolm.

Wal. Dubitereste, signore, che non me ne approfittassi ?

Con. So quanto siete gentile.

Bia. Così potrete dar bando a quell' afflizione che vi opprime dedicandovi tutto a noi.

Con. Ed essendo l' ornamento più bello della festa...
Wal. Signore... (Ah! ch' io ne sono indegno!)
Fli. (Io fremo!)

SCENA X.

Entrano i servi del Conte in abito di gala, e tenendo fra le mani un mazzetto di fiori. Creps sta alla loro testa, ed entra come pensando ad un complimento.

Creps, Servi e detti.

Cre. (*in tuono cattedratico*) Eccellenza! I vassalli delle vostre terre, parchi, castelli e dominii, tutti insieme riuniti, volendo darvi una prova non dubbia del loro rispetto ed attaccamento in questo giorno, in cui si celebra l' anniversario dell' eccellenza vostra, scelsero me per tributarvi il loro omaggio di fedeltà e servitù. E ben a fortuna io posso reputarmi, se dalla vostra bontà, o eccellenza, sarò compatito. — Dirò frattanto...
Con. Basta... basta...
Cre. Ma eccellenza, non ho ancora cominciato...
Con. Basta, buon Creps; accetto con massimo piacere i voti de' miei amici, e fo plauso al loro buon cuore.
Gre. Tutta vostra bontà. Il cielo vi conceda lunga vita, o eccellenza, e... (*fa una riverenza, poi,*

come sovvenendosi di qualche cosa) Oh! sono pur la gran bestia alle volte... La gioja della festa m' avea fatto dimenticare che tengo un piego di somma premura per l'eccellenza vostra.

Con. Un piego? — Lo porgi.

Cre. Eccolo — scusatemi... vedete bene... questo giorno...

Con. (*guardando la soprascritta*) « Ad Eduardo » conte d' Umbertal. » Queste cifre non mi sono ignote... (*dicendo queste parole apre il foglio, legge la sottoscrizione, e ne resta sorpreso*)

Bia. Padre! (*con terrore*)

Cre. Eccellenza!... (*con tremito*)

Wal. Signore!... (*con istupore*)

Con. Ah!... ascoltate... ascoltate... (*legge*) » L'impazienza di rivedervi e di volare fra le vostre braccia, mi fece abbandonare prima del tempo stabilito la Finlandia. A gran giornate io m' avvicinava a Stokolm, quando a tre miglia distante da questa città m'arresta un lungo gemito, che parea venisse da qualche creatura moribonda. Curiosità e compassione spingono i miei passi, e sul principio della foresta di Wolna scorgo un uomo assassinato che lottava colla morte. Il misero veggendomi, mi stende languidamente le mani... io cerco di soccorrerlo... d'aitarlo... ma invano, che l' infelice spira tra le mie braccia; ed ahi raccapriccio! riconosco in esso il conte di Rall. »

Bia. Oh Dio!

Wal. (*verso Fliberg che freme*) (Io più non resisto!)

Fil. (Oh inferno!)

Con. (*continuando a leggere*) « Nel sollevarlo
» alcun poco dal suolo, il sangue che tuttora
» sgorgava dalla sua ferita, si rinversa sulle
» mie vesti, e tutte le intride. Stava contem-
» plando quella vittima dell'assassinio, quando
» compariscono alcuni arcieri, che mi arrestano,
» mi caricano di ferri, e mi trascinano nel fondo
» d'una carcere, dove gemo da nove interi
» giorni. La mia sciagura impietosì il tenero
» cuore del carceriere, che si prese l'incarico
» di farvi tenere questo foglio... Io lo affido
» alla sua compassione — domani sarò giudi-
» cato... Qualcuno s'appressa... temo di essere
» sorpreso.. Addio... addio... Date una lagrima
» sull'infelice sorte dell'amico vostro Leone
» de' Norweld. »

Bia. (*che ad ogni passo della lettera avrà aumentato il suo terrore*) Leone!

Cre. Che sento! (*colpito*)

Wal. (*che avrà dato de' segni di turbamento e terrore*) (E posso io sopportare la loro vista?) (*a Fliberg*)

Fli. (*inorridito*) Signore, moderatevi.

Bia. Leone... Leone accusato?

Con. Il mio amico!...

Fli. (*con voce forte*) Un assassino...

Bia. Che! chi?... Leone... lo sposo mio?... ah no!... Egli... assassino... ah no... no... È im-

possibile... è impossibile... padre... padre mio...
(sviene tra le braccia del padre)

Con. Bianca... figlia mia...

Cre. Oh cielo! *(sta soccorrendo col Conte Bianca svenuta)*

Wal. (nel massimo disordine s' avanza come per dire qualche cosa, ma lo scaltrito Fliberg, avvedendosene, lo trattiene con forza. Quadro, e si abbassa prontamente la tela).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala di udienza nelle carceri militari.

SCENA PRIMA

Mulsen, indi Creps che ha un paniere coperto.

Mul. (*esce dalla destra chiudendo a chiave una porta, indi va ad aprire a Creps che sta bussando alla sinistra*).

Cre. (*entra e consegna a Mulsen una carta che legge tosto*).

Mul. (*dopo letto*) Va bene, poggia il tuo cestello, e vattene in pace.

Cre. Ma, signor carceriere, conviene ch'io parli col prigioniero.

Mul. Non si può.

Cre. E sì che si può. A quel che vedo, voi non avete ben letto quest' ordine?

Mul. Come! Non l'ho ben letto? (*legge di nuovo*) « Per espressa licenza del signor conte Audi» tore si lasceranno passare al detenuto Leone » de' Norweld gli alimenti, che, ec. ec. — Segnato Drink. » Dunque datemi il canestro che...

Cre. Continuate, non avete letto tutto.

Mul. (*borbotta fra sè, indi torna a leggere*) « Lasciate parlare col detenuto suddetto, il no» minato Creps...

Cre. Vostro servitore...

Mul. (*continuando*) « Al servizio della nobile » casa d'Umbertal. » — Va bene, voi lo vedrete.

Cre. Non sarò solo che avrà questa fortuna.

Mul. Fortuna!

Cre. Deve venire anche il conte mio padrone... e poi...

Mul. Bella fortuna invero! voler vedere un povero disgraziato, che fra ventiquattro ore sarà sei palmi sotto terra, colla testa distaccata dal corpo...

Cre. Cosa dite? Da qui a ventiquattro ore?...

Mul. Da tutto quello che posso comprendere, questo è il suo ultimo giorno. Il povero capitano non ricomparirà dinanzi al Consiglio, che per udire la sua sentenza. Ah! (*sospira*) e l'ora è già vicina.

Cre. Mio caro carceriere, io sarei d'avviso che il capitano avesse bisogno di un qualche sostentamento. Sollecitate dunque l'istante, in cui possa parlargli.

Mul. Oh subito! (*per andare, poi come arrestato da un pensiero dà indietro*) Ho pensato ch'egli avrà d'uopo d'un poco di calma, perchè alcuni momenti sono egli era estremamente agitato. Favorite intanto, caro signor Creps, di dirmi se il capitano ha parenti, se ha madre... sorella...

Cre. E a che tende questa ricerca?

Mul. Dacchè è qui dentro non fa altro che sospirare, e baciare un grosso medaglione che tiene appeso al collo. — Lo guarda, piange ed esclama ad ogni tratto... Bianca... Bianca mia! (*con affettazione*)

Cre. Bianca!... Ah! carceriere mio, questa Bianca è un angelo, se pur si danno degli angeli in genere femminino. Povero signor Leone! e come la chiama egli?

Mul. D'una voce tenera, tenera, che muove a pietà...

Cre. Questa Bianca è sua, è mia padrona...

Mul. Vale a dire?

Cre. Io sono il servo della signorina, ed il capitano n'è l'amante.

Mul. Oh! di buono in meglio!

Cre. Lasciamo le ciarle, andate, andate, caro amico: vorreste esser voi la cagione della perdita di quello sfortunato?

Mul. Al contrario, io vorrei che fosse salvo... ma non è possibile... ah no!... egli è perduto!.. ah! ch'io non piangerei tanto un mio figlio! (*si asciuga gli occhi e parte lentamente*)

Cre. Questo è il primo carceriere che piange la sorte de' suoi ospiti. Caso raro! — Oh! eccolo che ritorna col povero capitano... chi avrebbe mai detto che Creps doveva visitarlo in prigione?...

SCENA II.

Leone sortendo alla destra, seguito da Mulsen, e detto.

Mul. Guardate, quella è la persona mandata dalla famiglia d'Umbertal.

Leo. D'Umbertal? oh provvidenza! (*al carceriere*)

Buon uomo, questa è una prova del vostro bell'animo; assicuratevi che, se non io, il cielo vi ricompenserà di questa azione sì generosa.

Mul. Il pensiero d'aver fatto un bene è per me la maggiore delle ricompense.

Cre. (Questo è un carceriere da imbalsamarsi!)

Leo. (*al carceriere*) Compireste, buon Mulsen, i vostri benefizj, lascandomi alcuni minuti con quest'uomo da solo a solo?

Mul. L'ordine ch' egli tiene ve lo accorda. D'altronde voi mi fate tanta compassione, che non saprei negarvi sì piccolo favore. — Vado dagli altri miei fratelli, poichè per tali io calcolo tutti quei disgraziati che sono qui dentro racchiusi. — Profittate del tempo. (*parte dando segni di commozione*)

Leo. Uomo eccellente! (*verso il carceriere*)

SCENA III.

Leone e Creps.

Cre. Signor cavaliere...

Leo. Sei tu, Creps?...

Cre. Appunto, son io...

Leo. Il conte ha ricevuta la mia lettera?

Cre. Sì, signore, e fu per tutta la famiglia come un colpo di fulmine.

Leo. Qual è lo stato di Bianca?

Cre. Peggiore del vostrò: la poverina ha passato una notte crudele.

Leo. Ecco il più funesto de' miei tormenti!

Cre. Tutta la casa è sossopra. Sua eccellenza è corso qua là e per tutta Stokolm, andando ora in questa, ora in quella casa, e tolto me, nessuno è stato a letto.

Leo. Il conte verrà egli qui?...

Cre. Sì, signore, ebbi un permesso per tutta la famiglia. Il mio padrone può tardar poco. Egli è ora andato dal signor barone de' Walner e...

Leo. Che dici? Questo barone è uno de' miei giudici.

Cre. E ciò mi fa tremare. Un rivale è qualche volta incomodo.

Leo. Un rivale?

Cre. (È meglio che gli dica tutto alla prima.) Sapete già che innanzi della vostra partenza da Stokolm, il barone si era dichiarato pretendente della contessina... Or bene: voi partito, tornò a rinnovarle le sue istanze d'amore... ma egli può ben fare, può ben dire, e può ben far fare, e far dire, che già la signora Bianca...

Leo. Ah! in qual luogo mai mi viene palesato un arcano ch'io non volea, che temea di scoprire. Fin là ove l'onore e la gloria m'aveano chiamato, mi susurravan tali voci all'orecchio... ed ora... oh Dio!... ed ora, come, in qual guisa mi vengono confermate!

Cre. Confermate...

Leo. (*non badando alle parole di Creps*) Oh! donna celeste! io t'era vicino... a tre leghe da Stokolm... ed un fatale destino mi ti toglie...

Cre. Conviene poi essere giusti... Il presidente de' Walner è assai addolorato del vostro acci-

dente, e si dice, che fra tutti i membri del consiglio sia egli il solo che ha della propensione per voi.

Leo. È vero. I riguardi che mi dimostra, la sua emozione che non cela, le poche parole che ha proferite in quelle funestissime sessioni, mi fecero abbastanza conoscere la di lui rettitudine ed integrità... Ma posso io più credergli, s'egli approffittò della mia lontananza per rapirmi un cuore ed una mano che m'eran stati promessi?

Cre. Oh! fidatevi pure, credetegli, perchè, se le apparenze non ingannano, egli è quanto noi inquieto sulla vostra sorte, ed eccovene una prova?

Leo. Parla... qual prova?

Cre. Subito che arrivò in Stokolm il vostro reggimento...

Leo. Come!..

Cre. Sì, il vostro reggimento che torna, come tornaste voi dalla Finlandia, si portò dagli uffiziali vostri camerata, e si trattenne con esso loro quasi due ore...

Leo. Cogli uffiziali miei camerata?

Cre. Che sono costernatissimi della vostra disgrazia al pari del barone de' Walner, e protestano che un uomo distinto quale siete voi, che apprezzò sempre l'onore e la virtù, che è prode e valoroso, non merita un trattamento simile: sono poi corsi dal signor conte Auditore, onde ottenere un permesso di vedervi...

Leo. Oh fatalissimo destino! Io ricevere i miei

compagni d'armi nel luogo del delitto! e vi fu mai sorte peggiore della mia?

Cre. Scusate, signor capitano, se un vecchio servitore ha l'ardire di farvi coraggio... quando manca il coraggio, oh! affè mia, che tutto va alla peggio. — Dunque fatevi animo... vi ho portato qualche cosa da reficiarvi... prendete... ristoratevi...

Leo. Ti ringrazio, buon Creps, ma per ora...

Cre. Non voglio contraddirvi. Sia come volete.

Leo. Posso fidarmi di te?... (*con cautela*)

Cre. Signore...

Leo. Ebbene... io ti chiedo una grazia: pensa che è forse l'ultima...

Cre. Oh! che dite mai?...

Leo. Sì, l'ultima; la mia situazione non mi dà luogo a nutrire lusinghe. Vorrei vedere... parlare anche una volta alla mia Bianca... T'incarichi di prevenirla di questo mio desiderio?

Cre. Sì, e farò di più; condurrò io stesso la contessina.

SCENA IV.

Mulsen e detti.

Mul. Signor capitano, tengo ordine d'avvertirvi che fra poco sarà a visitarvi un personaggio distinto.

Leo. (E chi mai?)

Cre. Io vi lascio dunque in libertà, ci rivedremo fra poco... Signor carceriere, abbiate cura di quell'infelice

Mul. Non ho d'uopo delle vostre raccomandazioni, mentre la sventura è molto loquace al mio cuore.

Leo. Chi mi vuole?

Mul. Fra non molto il saprete. (*a Creps che andava per la parte opposta all'uscita*) Per di qua... per di qua...

Cre. Oh sì! avete ragione. Signor capitano, a rivederci. (*parte con Mulsen*)

SCENA V.

Leone solo.

Sarebbe mai il mio benefattore... il conte d'Umbertal... la sua figlia adorata, quella ch'esser dovea la compagna de' miei dì, e che per una fatale combinazione or mi vien tolta per sempre?... Oh! mia terribile situazione! Bianca... Bianca... sì, per sempre tu vieni tolta agli amorosi miei sguardi. — Io combatteva nel campo dell'onore per rendermi più degno della tua mano, e guidavà i miei colpi la tua sola immagine, che sempre nella mente e nel cuore fitta m'avea... per te sola io abbandonai la Finlandia, e colla velocità del daino a gran passi a te mi avvicinava... Oh! destino... fatalissimo destino!... ed è questo il premio che serbavi a chi fra le stragi e la morte s'apriva un campo alla gloria?... Ah! tu solo... tu solo mi resti... (*mostrando un ritratto*) tu, che mi mostri i bei tratti di candore e di virtù, che abbel-

liscono la mia Bianca... ah sì! eccola quella donna adorata... è dessa... io la veggo sorridere... (*assorto come in un'estasi deliziosa*), la veggo dischiudere le labbra per dirmi ch'ella mi ama, che è mia... quale sguardo! Ah vieni... ch'io ti stringa contro il mio cuore, anima della mia vita, mia seconda esistenza... vieni a godere tu stessa della mia ebbrezza, della mia felicità... (*rimettendosi*) Folle!... che dico io? che penso? Ebbrezza... felicità... ah! nomi vuoti di senso, nomi vani nel presente mio stato!... Dove... dove... mi trasportavi tu, immagine bella di quell'essere che io idolatro... tu... tu che sola resti fra tante angustie al misero, all'infelice Leone!... ed è nel soggiorno del castigo, ch'io ti copro di baci, che t'inondo del mio pianto? Ahimè!... il mio cuore non regge... esso soccombe sotto la piena de' mali da cui è si barbaramente circuito. (*resta sommamente abbattuto*)

SCENA VI.

Walner, Mulsen, Leone profondamente immerso in cupa melanconia.

Wal. (*entrando al carceriere*) Ov'è egli?
Mul. Non lo vedete? — Signor capitano... Signor Leone... (*avvicinandosi ad esso*)
Leo. Chi mi chiama?
Mul. Questo signore — scuotetevi — coraggio. (*si ritira*)
Leo. (*vedendo Walner si sorprende.*)

Wal. Leone, il mio aspetto...

Leo. Mi riempie di stupore. — Il baron e de'Walner viene nel mio carcere forse per gioire più sollecitamente sulla mia disavventura?

Wal. Vi credo incapace di sospettare in me sì bassi sentimenti. — Vengo a prestarvi degli uffizj...

Leo. Da voi nulla io posso accettare.

Wal. E quali ragioni per tale rifiuto?

Leo. Deggio tacerle.

Wal. L'umanità mi comanda di proteggervi... io devo, vostro malgrado, salvarvi.

Leo. Io sono innocente.

Wal. La giustizia degli uomini talvolta è cieca, e sovente s'inganna...

Leo. Io sono di me stesso sicuro... ciò basta.

Wal. Pure...

Leo. Venite forse ad annunziarmi la morte?

Wal. No, vengo a rendervi la vita.

Leo. Voi?...

Wal. Io stesso. — Oggi è il giorno in cui il tribunale tiene l'estrema seduta sul vostro proposito. Oggi si pronunzia la vostra sentenza, che io temo assai funesta. — Son tali le prove contro di voi deposte, da non ricercarne più oltre. — Leone, un'ora, una sola ora vi resta in cui poter sottrarvi alla vostra perdita... ed io ve ne offro i mezzi.

Leo. E sono?

Wal. I vostri più fedeli amici secondano il mio divisamento. Lasciatevi da essi guidare e da me.

Leo. Parlate.

Wal. Voi dovete abbandonare questi luoghi, e fuggire altrove tra le braccia dell' amicizia.
Leo. E voi credete questo mezzo?...
Wal. Unico, pronto e sicuro. — Decidetevi.
Leo. (*con dignità*) Presidente de' Walner, in questo soggiorno, ove il più spaventevole avvenimento mi ha piombato, vi sono pur degli scellerati. — Andate ad essi, ad essi offrite tali mezzi. — Quel miserabile che seppe commettere un delitto, è altrettanto vile per fuggirne la pena, e compromettere fuggendo l' uomo cieco che ha osato di salvarlo... lo scellerato solo può non disprezzare i vostri soccorsi... Proporre a Leone de'Norweld, a me, una fuga che mi fa presumere colpevole, che ricopre il mio nome d' eterna ignominia, che espone i giorni altrui per salvare i miei?... ah no!.. la morte, la morte cento volte anzi che tanto obbrobrio.
Wal. Volate dunque al piedi del sovrano.
Leo. Al solo delinquente è riserbata la grazia. Un re giusto e clemente l' accorda al colpevole pentito, all' assassino la niega. E voi che siete l' esecutore delle leggi di un tal principe mostratevi tale da non sembrarne indegno.
Wal. Quando il destino perseguita l' innocenza, si può senza scrupolo e senza tema...
Leo. (*pronto*). Rinunziare alla vita, non mai all' onore.
Wal. E non è forse in nome di questo onore che si cerca sottrarvi al destino che vi sovrasta?
Leo. Non più, o signore, per quanto diciate, voi non arriverete a raffreddare la mia virtù, ad

intimorire il mio coraggio. — A questa proposizione ch'io era ben lungi dall'aspettarmi, quasi si direbbe che avete un interesse nella mia evasione.

Wal. E qual interesse oltre quello che la sofferente umanità reclama dal cuor dell'uomo? Disgraziato! tu non hai che questa speranza, o l'ultimo supplizio ti attende.

Leo. Ebbene, io ci sono apparecchiato, ma scevro di colpa e di macchia.

SCENA VII.

Bianca accompagnata da Creps, e detti.

Bia. (*nel massimo disordine*) Leone... mio caro Leone...

Leo. Oh cielo! Bianca... (*abbracciandosi*)

Wal. Signora...

Bia. Walner... voi qui?

Wal. Non vi stupite...

Bia. Quale disegno vi chiama in questi luoghi?

Wal. Il più umano... il più disinteressato...

Leo. Non badare, o Bianca...

Wal. (*a Bianca*) Unite le vostre alle preghiere dell'amicizia... se vi riesce di piegarlo, il successo è certo.

Bia. Il successo?

Leo. Bianca, non aprire il tuo cuore alle lusinghe... (*a Walner*) Signore, questa è una barbarie... allontanatevi... non mi negate quest'ultimo favore...

Wal. Voi insultate a' miei benefizi... voi...

SCENA VIII.

Mulsen, e detti.

Mul. Eccellenza, l'ajutante signor Fliberg vostro segretario desidera ardentemente di favellarvi. Egli v'attende alla sala del tribunale, ove tutto il consiglio sta per radunarsi. *(parte)*
Bia. Io soccombo! *(con sospiro)*
Cre. Quale istante!
Leo. Signor presidente, il vostro ministero vi chiama...
Bia. La vostra equità da noi è conosciuta.
Wal. Nè potranno mai cangiarla l'ingratitudine e l'odio. Si, Leone, pensa che ingrato è colui che ritira il suo cuore dai consigli e dal compianto dell'amicizia, e sdegna i mutui sospiri della pietà. — Pensa che saresti tu salvo, se con un folle orgoglio non disprezzassi il parco soccorso che la mano dell'amico ti porge; e pensa infine che mi spoglio delle vesti della compassione, per coprirmi di quelle soltanto della giustizia. *(parte)*
Cre. (Io non intendo.)

SCENA IX.

Bianca, Leone e Creps.

Bia. Quai parole!..
Leo. Scaccia il timore... le sue pretese arrivavano fino a te.

Bia. Leone non ha rivali, e questo mio cuore fu sempre, sempre tuo. L'immenso affetto che per te io nutro mi fe' ognora rigettare delle proteste d'amore, che il barone mi avanzò, ma memore io sempre del sacro giuramento che a te mi legava, ed or più tenacemente mi ti stringe, mai, no, mai feci tralucer dal mio volto e dal contegno mio un solo moto, uno sguardo solo, per cui il presidente dar adito potesse alla più piccola delle lusinghe; e quand'anche il padre mio, scordando le sue promesse (il che è ben lungi per anco dal pensare) obbligata m'avesse a divenire spergiura, unendo il mio destino a quello del barone, la sua autorità, la paterna sua stessa autorità, bastante stata non sarebbe a svellere dall'anima mia quella dolce, quella cara impressione che vi fecero, ed indelebilmente, le tue tante stimabili virtù...

Leo. (*con entusiasmo*) Ah! dammi un abbraccio... (*s'abbracciano*) Oh! momento che mi compensa degli affanni miei lunghi. (*restano qualche istante abbracciati, e dopo breve pausa*)

Cre. (Mi vengono le lagrime agli occhi!)

Leo. Ma, oh Dio! e quest' orrido luogo... questo albergo dei colpevoli esser dovea il tacito testimone de' nostri mutui amplessi? Questo luogo...

Bia. Non t'abbandonare alla disperazione... essa trascina seco delle terribili conseguenze... Tu sei innocente, me lo dice il cuore, che sa, che appieno conosce l'integrità del tuo. T'affida

dunque nell'Essere supremo, che vede il pensiero de' mortali... in lui ti affida. Che più temere s'esso si unisce alla tua innocenza?...

Leo. Ah sì! ben parli, o Bianca, scenda il divino suo sguardo ad illuminare i miei giudici, e chiara faccia apparire la verità.

Bia. Non ne dubitare.

Leo. Ma dov'è egli... perchè non corre tra le mie braccia l'amico, il benefattore, il genio mio tutelare, tuo padre?...

Bia. Mio padre? Ah non perde egli no degl'istanti preziosi! Dopo ch'ebbe letto il fatale tuo foglio, non trovò un momento di quiete... escì di casa... corse qua e là... dal cancelliere supremo... dai generali... dagli auditori... per indagare... per cercare... per vedere... Egli è il tuo appoggio... e la tua virtù, il suo credito, la sua fama, il suo nome sono il tuo sostegno... Ei giurò di non desistere dalle sue cure, se non ha pienamente scoperto il terribile arcano che vela tanti atroci misfatti, e te, col tuo onore, non ha tratto di nuovo nel grembo della società.

Leo. Oh nobile e coraggioso amico!...

SCENA X.

Mulsen, indi il Conte e detti.

Mul. (*annunziando*) Il signor conte d'Umbertal. (*parte, poi torna*)

Bia. Mio padre? ah! veniss'egli a rendermi lo sposo...

Mul. (*torna accompagnando il Conte, e parte*)

Bia. Mio padre... ebbene?...

Con. Leone!...

Leo. Mio benefattore! ah! in qual luogo mi tocca di rivedervi!

Con. Infelice!

Bia. Mio Dio! qual pallore sta dipinto sul vostro volto... forse... ah! parlate, dissipate i nostri timori. Si è scoperto l'assassino? l'innocenza trionfa?... Che!... voi allontanate da' miei gli sguardi vostri?...

Con. Figlia... fa d'uopo ch'io mi trattenga alcuni istanti con Leone da solo a solo.... ritirati... Creps, accompagnala.

Bia. Io allontanarmi? e perchè? che temete dalla mia presenza? non rispondete? ah padre.. padre mio... e deggio... e deggio io spirare qui sotto degli occhi vostri? (*piange*)

Leo. Oh! come quelle lagrime mi piombano sul cuore!

Bia. Quel vostro silenzio m'investe di terrore! qual è il risultato delle vostre indagini, parlate in nome del cielo... il cuore di Leone è il mio — Qualunque sia il destino che lo attende, Bianca d'Umbertal sarà forte abbastanza per tollerarlo.

Con. Figlia, lasciaci, lasciaci un momento.

Bia. Non lo sperate fintanto che dal vostro labbro udita io non abbia quella parola che mi consoli, o quella sentenza che mi annienti... io...

Con. Figlia... (*con tuono imperante facendole cenno di partire*)

Bia. (*attonita dal comando del padre, si tocca il cuore, guarda Leone, e dice partendo*) Ahi, sento il sangue agghiacciarmisi d'intorno al cuore! (*si ritira con Creps*)

Con. (*fissa Leone con inquietudine, senza parlare*)

Leo. Conte, non esitate, che venite ad annunziarmi? qual è il mio destino?

Con. Lo temo terribile... ma giusto.

Leo. Spiegatevi. Non nego che tutte le apparenze mi condannino, ma...

Con. Leone, io fui tuo amico, voglio esserlo ancora; ma come tale esigo da te la pura verità, per quanto spaventevole ella esser possa...

Leo. Io tremo nell'ascoltarvi: e che! nutrireste voi de' sospetti contro Leone?

Con. Non sono sospetti, no... non dubbj, ma prove pur troppo evidenti, che mi fanno tremare sulla tua sorte...

Leo. E mi credete voi colpevole?...

Con. Io credo ai trasporti dell' odio, agli effetti funesti della vendetta. Il conte Adolfo fu tuo nemico... tu fosti il suo... la vostra rivalità in amore... la vostra rissa a Nelfort, il vostro duello, che nessuno ignora...

Leo. Mi fanno credere in oggi il di lui assassino?

Con. Queste fatali presunzioni sono un nulla in confronto delle deposizioni che t'accusano: sei testimonj oculari ti chiamano ad una voce assassino... essi t'hanno veduto ferire la tua vittima...

Leo. Gran Dio!

Con. T'hanno veduto sullo spirante corpo del misero conte, armato del pugnale omicida, intento a scagliargli il colpo finale di morte...

Leo. (*coll'effusione dell'anima*) Basta... basta...

Con. Fosti trovato col ferro tra le mani, che a viva forza ti fu strappato dagli arcieri di Wolna. Degli esperti, nominati da'tuoi giudici attestano, che il pugnale, tuttora grondante di sangue, fu per ben tre volte immerso nel petto del misero Adolfo.

Leo. (*non potendo più resistere*) E siete voi il conte d'Umbertal?... oh mia desolazione!

Con. Oh! Leone, Leone, apri, aprimi tutto il tuo cuore. Dimmi, un sinistro risentimento avrebbe egli diretto il tuo braccio?... nulla... nulla mi celare...

Leo. Io... io... ridotto alla vergogna, al disonore di giustificarmi d'un assassinio?... A qual eccesso d'ignominia mi serbasti, fatalissima sorte!

Con. Parla... parla al tuo compagno d'armi, al tuo amico, senza mistero... senza tema...

Leo. Tema?... io mai la conobbi... la mia vita, il mio nome son puri, e si vuole coprirli d'infamia...

Con. Leone... Leone...

Leo. Lasciatemi morire... ho per me il cielo e il mio cuore.

Con. Finisci di assicurarmi... di consolarmi!... quale funesto accidente...

Leo. E che posso io aggiungere alla storia fatale che nel mio foglio leggeste? sono disonorato, sagrificato, per aver adempito al mio dovere,

per aver servita l'umanità, per aver soccorso l'infelice Adolfo, di cui mi si vuole assassino. Ho creduto di poterlo salvare, e gli prodigai tutte le mie cure. Quel ferro, quel ferro medesimo, che l'omicida avea obliato, mi servì a tagliare un lembo del vestito del conte, onde coprire le sue ferite, e ristagnarne il sangue, di cui io stesso era tutto intriso, quando alcuni uomini armati si slanciarono su di me, e m'incatenarono qual perfido, qual vile malfattore...

Con. Oh disastro inaudito! Leone, tu dunque sei innocente?

Leo. Innocente, e ne chiamo il cielo in testimonio.

Con. Fissalo questo cielo che tu invochi... giurami per esso la tua innocenza...

Leo. Ah sì! la giuro, la giuro a Iddio, (*volge gli occhi al cielo, e lo fissa*)

Con. (*dopo breve pausa*) Ah! quel tratto... quella fermezza... quel nobile entusiasmo... sì è quello della verità e dell'innocenza. Ah! possa la mano di quel Sommo, che invocasti, proteggerti contro gli strali della malignità e dell'invidia... essere infelice, or non ti resta che un amico.

Leo. Io non l'ho più... voi avete di me sospettato. (*coprendosi il volto con ambe le mani*)

Con. Ah! vieni, vieni fra le mie braccia, perdonami, perdona all'amico, al padre, egli è ben da compiangersi al pari di te. (*s'abbracciano e pausa*)

Bia. (*di dentro*) Fermate: oh Dio! che pretendete?

Uff. (*di dentro*) Leone de' Norweld.

SCENA XI.

Bianca, Uffiziale con quattro guardie, Mulsen, Creps e detti.

Bia. (*sortendo desolata*) Gran Dio!...
Uff. (*sortendo esso pure con le guardie*) Leone de'Norweld.
Leo. (*essendosi staccato dalle braccia del conte al grido di Bianca*) Eccomi.
Bia. (*con grido*) Mio sposo!
Con. Ah figlia!
Bia. Ah padre! — siate voi il suo sostegno, il suo difensore, non gli resta che voi. (*si slancia fra le braccia del conte, indi tra quelle di Leone*) Mio caro Leone! (*abbattuta*)
Leo. Conte, vegliate su questa amabile creatura, allontanatela da tale funesto spettacolo...
Con. Va... va... Leone, e porta teco al cospetto della giustizia la sicurezza della tua innocenza, il candore della tua virtù. Ti è guida un Dio...
Leo. Sì, io vo ad incontrare il mio destino più tranquillo di coloro che devono pronunziare una finale sentenza. — Bianca, e perchè... perchè quel pianto? Poco fa confidavi pure nella giustizia del cielo e nella mia innocenza... ed ora... ah tergi, tergi quelle lagrime che portano la desolazione nel fondo del mio cuore. — Io sono tranquillo... il mio sguardo non è alterato... la mia fronte è imperterrita... e tutto... tutto mi affido sulla purità della mia anima.

Abbi cura de'tuoi di, rammenta che con inviolabile giuramento tu a me ti sacrasti... e imita... sì, imita, o Bianca, la fermezza dell'innocente tuo sposo. (*si abbracciano. Bianca è oppressa dal singhiozzo. L'uffiziale prende Leone pei fianchi, e lo divide da Bianca, il conte fa lo stesso con sua figlia che grida coll'accento del dolore*)

Bia. Leone!... mio sposo... oh Dio!... lo strappano alle mie braccia! (*resta come immobile tra le braccia del padre. In questo formasi un quadro, nel cui mezzo sono Mulsen e Creps nell'attitudine del dolore, e prima che Leone sia trascinato fuori, cala la tenda*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Sala nel palazzo del tribunal militare. Sedie, tavolini, il tutto coperti da tappeti; sopra uno dei tavolini, l'occorrente per scrivere.

SCENA PRIMA

Walner e Fliberg.

Fli. Questa è l'ora, o signore, in cui il capitano vien tratto dinanzi al consiglio. Bandite il terrore, e pensate che palesando il terribile arcano voi vi perdete.

Wal. (*seduto ad uno de' tavolini*) Dammi l'infame tuo cuore, o scellerato... Si erige il palco dell'infamia... l'innocenza lo monta, e il suo sangue su di noi ricade.

Fli. Ma, signore...

Wal. (*s'alza*) Ah! dove, dove mi traeste, sete funesta dell'ambizione, infame voce dell'invidia, perchè alto mi suonasti nell'anima, e tu, perchè ponesti al mio fianco questo spirito del terrore, quest'infernale omicida?...

Fli. Scagliate... scagliate pur sul mio capo i rimproveri vostri. L'onta che fate scendere su me ripiomba sopra di voi stesso...

Wal. Ma la lacerata anima mia sente la terribile voce del rimorso, e vuole, sì, vuole liberarsi da peso così tremendo... Un solo mio detto...

Fli. E lo pronunciereste voi questo detto? Morte,

se lo pronunciate, infame morte e ignominiosa vi attende. L'atto nefando che mi commetteste, vi farà detestare da tutti, e il vostro nome e il vostro onore coperti d'infamia, ricorderanno alla tarda posterità, che un Federico barone de'Walner spirò l'ultimo fiato sotto la scure d'un manigoldo... Ah signore! in nome di questo onore io vi favello, non vogliate, deh! non vogliate perderlo per sempre.

Wal. Iniquo... sei tu... tu quello?... Oh mia vergogna eterna!... Leone comparisce per l'estrema volta a questo tribunale di morte... ei non ha difese, e viene condannato alla pena capitale... ed io... io lo conosco innocente!... Ah! come potrò io reggere alla funesta idea di segnare la sua sentenza di morte?

Fli. Voi cercaste di difenderlo, e foste rimproverato dai giudici del consiglio che susurravansi alle orecchie che voi salvar volete l'uccisore di quell'Adolfo che contendeva con voi l'alto, l'ambito posto di favorito del principe, ch'egli finalmente ottenne. Di voi si parla in ogni luogo, ed in alcuno non si dice che sia stata la pietà quella che vi toccò il cuore pel capitano de'Norweld... Riflettete...

Wal. Basta... lasciami... (*siede*) fra poco...

Fli. Si, fra poco i giudici saranno radunati... Al loro cospetto... al vostro... sarà tratto il prigioniero. Sarà giudicato... e volete voi... voi presidente, voi capo di questo rispettabile consesso esser titubante, palpitante ancora all'atto tremendo, ma necessario?... Su, coraggio! Pensate; che colla morte d'Adolfo

vi siete vendicato... che la sua perdita v' aperse un campo per salire a sommi onori, che Leone estinto, più, più mai non verrà a funestarvi il timore che alcuno reo vi sospetti d' assassinio, e tacciano una volta, tacciano quei rimorsi laceranti, che soltanto trovano il loro albergo nelle anime vili ed abbiette.

Wal. (*scuotendosi dalla sua melanconia, e delirando*) Ah... io lo veggo... si... è desso, è Leone... egli ha stretto nel suo pugno il proprio sangue... e contro... contro me lo slancia... Buon Dio! va... lasciami... non vedi?... il rimorso fa pure orrendo governo di questa mia anima esagitata... io, non volea, no, non volea abbandonarti all' infame braccio d'un carnefice... ma l'onore... quell'onore che possente grida nel petto d'ogni uomo, fu quello che guidò la mia mano... (*s' alza lentamente*)

Fli. (Qual delirio lo invade.)

Wal. Ah! tu ti alzi... lanci su me furibondo i tuoi sguardi... omicida... infamissimo omicida, mi chiami... Ah!... aspetta... io ti seguo... io voglio espiare il mio delitto... eccomi a te... ecco... oh Dio!... quale forza irresistibile mi fa dare addietro... chi mi trascina... (*volgendosi a stento*) Quale altro spettacolo truce, fiero mi si para dinanzi... ombra dell'assassinato Adolfo sei tu... che palpitante ancora... segni a Leone... che Walner fu il tuo uccisore... lasciate... lasciate... ombre invendicate... ch' io fugga... che v' abbandoni... finchè un fulmine del cielo non m' incenerisca... (*s' aggira per la scena, indi siede abbattuto*)

Fli. (Quale strana situazione!) Signore... signore...
Wal. Ma chi sei tu, che sguardi di foco mandi da' tuoi lumi?... Ah! ti scerno sì, ti scerno... lo strumento tu sei della mia infamia, quello che uccise il misero Adolfo... che trasse su di un palco l'infelice Leone... Ma quella morte stessa di cui fra poco io sarò in braccio... te pure aspetta, uomo scellerato, e Iddio, il giusto vendicatore dell'innocenza, ha già scagliato sul tuo capo la più terribile, la tremenda delle maledizioni...
Fli. (Oh Dio!)
Wal. Mira, empio, mira l'ombra di Leone... quella d'Adolfo... che te chiamano autore dell'alto assassinio... vedi come stendono esse minacciose le braccia verso te... verso me... seco trascinare ci vogliono... seco... oh mio spavento!... (*si getta annientato su d'una sedia... Fliberg sta assistendolo, a poco a poco va riacquistando l'uso de' sensi*)
Fli. Signor barone... rincoratevi... fatevi animo...
Wal. Dove... dove son io?... deliro... oppure... ah! no no... non è delirio il mio... Leone... l'infelice Leone più non è.
Fli. Siete in errore, il capitano non è stato ancor giudicato.
Wal. No?... (*alzandosi*) Hai ragione... sì, hai ragione... nè lo sarà mai. Un Dio ha parlato al mio cuore, non lo sarà mai. (*rumore di dentro*)
Fli. Sento del calpestio... chi viene?... oh! la contessina d'Umbertal.
Wal. Bianca?...

plizio, e senza delitti... Ah! se l'aveste veduto!... colla nobiltà della virtù, colla beata calma dell'innocenza, premio inapprezzabile di un'anima pura e scevra da qualunque macchia... egli rivolse i suoi occhi languenti inverso il cielo, e quasi deplorando la cecità de' suoi giudici, parea impetrasse loro il perdono di Dio,. Ahi! quanto tormentoso rendè questo straziante spettacolo il fermo suo sguardo, che ultimo slanciò sull'afflitto mio cuore! quello era lo sguardo dell'innocenza... sì dell'innocenza... e chi fuori dell'innocente vede tranquillo lacerarsi l'onore... coprirlo d'ignominia... ed ode senza scomporsi le terribili voci d'infamia... di supplizio... di morte? Oh Dio! togliete da quest'anima esulcerata un peso che la opprime, fate tralucer dagli occhi vostri un lampo di speranza che mi ridoni uno sposo che non ha colpa, e renda una volta all'affannato mio cuore la perduta sua pace.

Wal. Bianca, se voi poteste leggere nel fondo della mia anima, ben vedreste da quai funesti e diversi sentimenti ella è agitata... Ma...

Bia. E non dovrò dunque sperare che Leone sia salvo?

Wal. Non nutrite una tale lusinga... Il processo di Leone è già al suo fine... egli non ricomparirà al cospetto di tutto il consiglio che per sanzionarlo col suo silenzio, o per allegare delle difese... e se non ne accampa, egli è perduto.

Bia. E quale difesa, oltre la sua innocenza?

Wal. Questa è bastante all'occhio del cielo, ma a quello dell'uomo non vale.

Bia. Ma voi?...

Wal. Io lo credo innocente.

Bia. E potete?...

Wal. Compiangerlo.

Bia. E non salvarlo?...

Wal. Io il volea... il potea...

Bia. Ed ora?...

Wal. Io non posso che seguire le voci del mio dovere... (*va per partire, ma è trattenuto da Bianca, che esclama con furore*)

Bia. Ah! barbaro, ah! crudo, e tu sei quello che amor da me cercavi?... tu... Ah! va... va... condanna pure l'innocente, ma aspetta sul tuo capo la fulminante vicina ira di un Dio...

Wal. (Detti tremendi!)

Bia. Sì, crudele, Iddio vendicherà la vilipesa innocenza: ei farà palese un dì l'autore dell'orrendo misfatto, ed io stessa, ciò sapendo, saprò trargli dal petto l'infame suo cuore; godrommi vederlo intriso d'un perfido sangue, e a guisa d'inferocita belva pascerommi in isbranarlo, e farne poi grato dono alla vile anima tua, che lacerata dai più crudeli rimorsi piangerà, ma troppo tardi, l'infelice vittima della calunnia, della barbarie e del tradimento.

Wal. Ma, signora!...

Bia. Taci...

Wal. Invano...

Bia. Ogni tuo detto è un fulmine...

Wal. E chiedete?

Bia. Che Leone sia salvo...
Wal. Egli apparisce reo...
Bia. È innocente.
Wal. E qual prova?...
Bia. Il suo cuore...
Wal. Non basta...
Bia. Dunque?
Wal. Leone seguirà il suo destino.
Bia. Walner, lo salva... (*con accento disperato*)
Wal. Mel vieta la legge.
Bia. Salvalo, o Walner. (*incalzando*)
Wal. Donna, non più...
Bia. Crudele.
Wal. Or basta. (*pausa*) Non v' ha forza no che mi stacchi da ciò che m' impongono legge e dovere... (*con accento assai marcato, e lasciando trasparire il dubbio, se il dovere di cui parla, sia quello che gl'impone il suo ministero, o quello che gli grida il rimorso, e parte*)

SCENA III.

Bianca sola.

(*resta per qualche momento sommamente abbattuta, indi pronunzia debilmente*) Me desolata!... Leone va a perire ed io, misera gli sopravvivo?... ah no, voglio morire... ma mio padre, il povero padre mio... Oh! fatalissima sorte, tu ben sapesti colpirmi nel primo passo ch'io moveva verso la felicità. (*va per sedere e sentendo rumore*) Oh cielo! quale rumore... Gran Dio che vedo... Leone, lo sposo mio...

SCENA IV.

Leone fra quattro guardie, preceduto da un uffiziale, e detta; poi altro uffiziale del tribunale.

Leo. (*s'avanza lentamente dicendo*) Costanza, fermezza... non mi abbandonate... non mi tradite in quest'ultimo passo. (*s'incammina*)

Bia. E dove... dove, o Leone?

Leo. Bianca! e che fai tu in questi luoghi?...

Bia. Io mi trassi a' piedi del presidente, venni ad implorare la sua pietà, la sua compassione per te.

Leo. Incauta! che facesti? Tu colorasti di colpa la purezza dell'anima mia!...

Bia. E non fui forse pienamente sicura di tua innocenza, se venni a ricercare il suo appoggio? E poi qual voce non ascolta un cuore esagitato, quando si vede ridotto all'estremo delle disavventure?

Leo. Fissa nella tua mente, che un Dio veglia sempre sull'oppressa virtù.

Bia. E fu egli appunto quello che guidò i miei passi, che resse il mio pensiero, che suggerì al mio labbro le parole. — Walner mi vide desolata, immersa nell'affanno, nell'angoscia, ma inflessibile a tutt'altra voce che a quella del suo dovere, rigettò barbaramente le mie querele, il mio pianto, la mia disperazione. (*con energia*)

Leo. Bianca, e fia vero che avvelenar tu voglia

questi miei estremi momenti? Io trionfava dentro di me, era dentro me tranquillo, e tranquillo mi presentava al cospetto de' miei giudici — ti trovo — ed invece di rinvigorire il mio spirito tu cerchi di abbatterlo, e, oh Dio! con quali armi possenti?.. con quelle dell'amore, della tenerezza!... Ah! mia diletta Bianca, armati di coraggio... se i miei giudici ingannati da false apparenze mi dannano all'ultimo supplizio... piangi pure... sì piangi il tuo sposo estinto, ma a quando a quando ti rincori il pensiero ch'egli perì vittima della fraude altrui. Questa idea ti conforti, essa ti asciughi la lagrima del dolore, ma non però dimenticare ti faccia quell'uomo che tutta la sua felicità avea in te sola riposta.

Bia. Ch'io di te mi dimentichi? ah no! mai... mai. Quella scure che ti toglierà ai viventi, cadrà anche sul mio capo, e così uniti perfino oltre la tomba, saremo felici in grembo a quella calma che la malvagità degli uomini mai sempre rispetta.

Leo. Che parli, o Bianca? Ove ti trasporta il dolore? Tu dei vivere a te stessa... per tuo padre... per me dei vivere, sì, o Bianca, per me. Raccor tu devi quelle lacrime che i'miei amici, i miei congiunti, i miei più cari verseranno sulla memoria del più infelice degli uomini.

Bia. Quale affanno, quale angustia portano i tuoi detti nel mio cuore angosciato!

Leo. Vieni... (*piange*) vieni al mio seno... (*l'abbraccia*)

Bia. Oh momento! (*essendo fra le sue braccia*)
Leo. Oh come quest'istante mi renderebbe per sempre felice, se non sentissi venir meno le mie forze, e la coppa dell'esistenza allontanarsi da me! Ma (*cangiando tuono*) scaglia pure sullo sventurato mio capo tutti i fulmini, empio destino, io arditamente saprò affrontarli... salvami però questa amabile creatura, fa ch'essa non pera sotto il terribile colpo dell'ambascia!
Bia. Oh Dio!
Leo. Non piangere, mia cara, il pianto infievolirebbe quel coraggio di cui hai pur d'uopo in sì crudele istante. (*si stacca*) Io vado ove mi chiama la legge. (*fa un passo*)
Bia. Ah no! t'arresta.
Leo. Che vuoi?
Bia. Tentare ancora il cuore del presidente.
Leo. Vani sforzi.
Bia. Se l'inesorabilità della legge ti vuol morto, che ei trovi un pretesto che ti condanni a lunga prigionia... io sempre... sempre teco, cercherò di addolcire le tue pene, e trasfondendo i reciproci nostri affanni, tu nel mio seno, io nel tuo, ci solleveremo entrambi, e invocheremo entrambi la virtù sorreggitrice del genere umano, perchè ne dia tanto di forza onde tranquillamente passare il restante di una laboriosa ed angustiata esistenza.
Leo. Non lo tentare. Walner è troppo ligio alla legge.
Bia. Ma è uomo.

Leo. Pensa ch'egli aspirava alla tenerezza del tuo cuore...

Bia. Saprò donarglielo questo cuore, che egli cercò un giorno d'amare, ma ne esigerò in ricompensa la tua salvezza... e tu infine... Oh cielo! che dissi io mai? ah perdona, perdona a queste voci; esse le ha dettate una terribile disperazione...

Leo. Oh angustia!

Uff. (*d'una voce forte*) Il reo si avanzi. (*parte*)

Bia. Giusto cielo!

Leo. Bianca, addio, addio per sempre.

Bia. Crudeli! e chi di voi oserà strapparlo a queste mie braccia, chi? (*stringendolo con forza al suo seno*)

Leo. Bianca, rassegnati al destino, dividiamoci.

Bia. Dividerci? lo speri invano.

Leo. E ti vorresti opporre alla legge?

Bia. Io voglio salvarti.

Leo. Tu mi trascini più presto alla mia fine. Lasciami. (*cerca di divincolarsi*)

Bia. Non lo sperare, saprò mille volte prima morire. (*avviticchiandosi alle sue ginocchia*)

Leo. Barbara!... quale angoscia peggiore di morte... (*fa forza, e si scioglie da Bianca dicendo*) Lasciami... per Iddio, mi lascia. (*parte con due delle guardie, dando segni di estremo abbattimento*)

Bia. (*in forza della spinta di Leone, resta per qualche momento come fuori di sè, con una mano appoggiata al suolo; va indi rimettendosi alcun poco, e si getta con istento a sedere.*)

SCENA V.

Il Conte, Creps e detta.

Cre. Eccola, eccola, signor padrone.
Con. Figlia, e come tu qui sola?
Bia. (*scuotendosi*) E mel chiedi tu, tu mio padre? Leone va alla morte, e tu non sei ancora a' piedi del sovrano?
Con. Vi fui...
Bia. Si?... (*vivamente*)
Con. Ma indarno...
Bia. Che?...
Con. Il sovrano è severo al par delle sue leggi. Ei lo crede omicida.
Bia. Leone non è l' omicida... fu il grido della umanità... fu il suo cuore che l'hanno trascinato gran Dio! Leone capace d'un tanto delitto?
Con. Tutto l'accusa, o Bianca, e nessuna difesa egli ha onde nutrire una qualunque lusinga...
Bia. Infelice!... (*rumore di dentro*)
Cre. (*guardando verso destra*) Or vedete. Il consesso si scioglie... Il misero capitano vien condotto altrove.
Con. Ah! che la sentenza è data.
Bia. Ed è di morte...
Cre. Io tremo.

SCENA VI.

Walner seguito da Fliberg, e detti.

Wal. (*correndo verso il conte con terrore*) D'Umbertal... tutto, tutto è finito.
Con. Che dite voi?
Wal. Morte... l'infelice fu condannato a morte...
Bia. (*col sommo del dolore*) Onnipossente Iddio!...
Con. Condannato!...
Wal. Ma non per mia parte, no... Io ho protestato questo giudizio, e vi protesto ancora, quantunque l'abbia firmato.
Fli. (*a Walner piano*) (Signore, non vi compromettete...)
Wal. (T'allontana dagli occhi miei...) (*volgendosi e vedendo il conte che muove un passo per partire*) Conte, voi mi lasciate?
Con. Mi rimane ancora un raggio di speranza, e...
Wal. (*pronto*) E a me restano i rimorsi e l'obbrobrio.
Con. (*sorpreso*) Che pronunciaste?...
Fli. (*a Walner*) Calmatevi.
Wal. E lo poss'io, io che segnai del mio nome quest'atto infame?
Con. Quali trasporti o barone? Spiegatene la causa.
Wal. Ella è tanto terribile, quanto giusta.
Bia. Ah! barbari, voi avete condannato un' innocente.
Wal. Ei fu dagli uomini convinto, e il giudice supremo si tace.

Bia. Mio Dio! abbi tu cura di quell'infelice... egli è sull'orlo del sepolcro.

Wal. Del sepolcro... del sepolcro... (*abbattuto e sommamente turbato passeggia a gran passi per la scena, indi s'arresta. Tutti sono intenti ad ammirarlo. Egli finalmente, e con voce risoluta pronuncia*) No, no... io arresterò i suoi passi... lo deggio a me... a voi... all'umanità... (*coll'espansione la più animata*) Ah! si secondi sì quest'interna voce che mi parla... essa e quella di Dio... sì, quella di Dio. (*va al tavolino, e come compiacendosi del suo pensiero, scrive con tutta la sollecitudine*)

Bia. Padre... quale mistero?...

Con. Io nol comprendo...

Fli. (Che fa egli?... cosa pensa?)

Wal. (*terminato che ha di scrivere, rilegge il suo scritto, fa molto di compiacenza, indi dice d'un tuono fermo a Fliberg*) Venga Leone.

Fli. Volete forse...

Wal. Venga Leone. (*con impero*)

Fli. (*parte fremendo*)

SCENA VII.

Detti, meno Fliberg.

Wal. (Sì... così il mio onore è riparato... ed avrà pace una volta quest'infelice mio cuore.)

Bia. Ah padre!... e posso io resistere? vedi... eccolo, ecco l'infelice.

Con. Terribile vista!

SCENA VIII.

(*Preceduto dall'ufficiale esce dalla destra Leone incatenato, e in mezzo a sei guardie. Dietro a lui due ufficiali, che stanno indietro in atto di sommo dolore. Pure dalla destra escono due auditori che vanno ad assidersi ad un tavolino a sinistra, e dietro ad essi altre due guardie, che unite alle altre si schierano nel fondo. Walner è seduto presso il tavolino a destra.*)

Walner, il Conte, Bianca, Leone, Fliberg, Creps, Auditori, Uffiziali, Uffiziale del tribunale, guardie.

Leo. (Bianca qui ancora? Oh mia situazione!... Come potrà ella reggere, infelice! al terribile colpo?...)

Wal. Capitano, ti avanza. (*Leone s'avanza alquanto*) Questa è la sentenza emanata dal tribunal militare, la cui giustizia è scevra da qualunque rimorso. S'esso trovò di condannare i colpevoli, lo ha fatto colle prove più certe del loro delitto, per la loro medesima confessione.

Leo. (*d'un tuono fermo*) Giudice, voi profanate la legge; io nulla ho confessato. — E perchè spacciar mentitore un condannato innocente?

Wal. Basta. Udite la sentenza, indi giudicate della rettitudine di questo consiglio, e di chi

come capo lo presiede. — Signor uffiziale, in nome della legge, proclamate questa sentenza. (*Uffiziale snuda la spada, e riceve la sentenza. Gli auditori si alzano, restando al loro posto. Il conte e gli uffiziali sguainano pur essi la loro spada. I soldati presentano l'arma. Bianca nell'attitudine del dolore sarà vicina a suo padre. Ognuno è mesto, toltone Fliberg, dal cui volto trasparirà la gioia mista al terrore, e Walner dal cui sguardo traluccrà il contento della sua anima per la bella azione che testè ha eseguita. L'uffiziale si porta sul davanti della scena, e legge. Avvertasi che la sua voce andrà diminuendo secondo lo richiedono le circostanze della sentenza. Notisi che la disposizione degli attori in questa scena deve rappresentare al pubblico un quadro animato dal terrore, dal dovere e dal dolore*)

Uff. (*leggendo*) » In nome del sovrano e della legge. Riunito il consiglio del supremo tribu- » nale militare, sedente in Stokolm, e convinto » della prova evidente dei fatti, e dalla pro- » pria confessione dei colpevoli, che l'assassi- » nio del conte Adolfo di Rall fu suggerito dalla » voce di vendetta e da un iniquo complice » mandato ad esecuzione, condanna alla pena » capitale Giulio Federico, barone de' Walner, » e Carlo Fliberg, suo infame segretario. Se- » gnato, il presidente de' Walner. » (*sorpresa generale*)

Leo. Che intendo!

Con. Il barone!

Bia. (*oppressa dalla rapida gioia vorrebbe ma non può parlare*)

Fli. (Tutto à perduto!)

Wal. Sciogliete i ferri all'innocenza, noi siamo gli assassini, e noi ne dobbiamo essere caricati. (*dicendo queste parole consegna all'uffiziale la sua spada, e Fliberg viene disarmato*)

Leo. (*essendo sciolto*) Oh provvidenza!

Wal. È innocente, sì, ed è salvo. Il reo son io, sappiatelo alla fine, sappiatelo tutti, voi pure, (*agli auditori*) che fra poco sanzionerete quella sentenza che lacerato dai più crudeli rimorsi, da me stesso mi segnai, per non aggiungere delitto a delitto. Io sono il reo, che spinto da feroce invidia, ed animato dal grido possente, dell'ambizione, feci immolare il misero conte di Rall, e quest'uomo sanguinario, quest'uomo fatale (*accennando Fliberg*) fu il complice, anzi l'efferato esecutore dell'orrendo assassinio. Lordo di questo primo misfatto, non doveva io prevenirne un secondo altrettanto terribile? Ah sì! che io seppi prevenirlo, tramutando questa sentenza, palesandomi reo, condannandomi e sollevando l'innocente. — Leone, vivi felice; la memoria del barone de' Walner pera col suo annientamento.

Leo. Oh sommo Iddio, io ti adoro tacendo. (*rimane concentrato*)

Con. O terribile voce di coscienza, come suoni tu altamente nel cuor del uomo!

Bia. Cielo ti ringrazio, ridonandomi salvo lo spo-

so, tu spargesti nell'anima mia il dolce nettare della felicità.

Wal. Trascinateci altrove. La nostra presenza contamina già quel quadro di gioja, che forma mai sempre il trionfo dell'innocenza. (*ai soldati, poi move per partire*)

Leo. Trattenetevi, signore, io volo ai piedi del sovrano ad implorare la vostra grazia...

Wal. E la merito io forse?...

Leo. Il vostro pentimento e la vostra confessione vi rendono degno della sovrana clemenza. Corriamo ad esso... Mia cara Bianca... (*abbracciandola*)

Bia. Mio diletto amico! e chi di me più contenta? fra le tue braccia, vicino al tuo cuore, io sfido lo spietato destino a rendermi anche per poco infelice.

Leo. Oh gioja! (*lasciandola*) Mio benefattore! Amici... innalziamo laudi all'Eterno, egli è sempre lo scudo dell'innocente. (*con analogo quadro si chiude la scena*)

FINE DEL DRAMMA.

TROPPO FELICE!

COMMEDIA IN DUE ATTI

DEI SIGNORI

ANCELOT E LEVURT

LIBERA TRADUZIONE DELLA SIGNORA

L... P...

PERSONAGGI

ANNA, d'anni 20, moglie di

EDMONDO, nipote di

LAUGEAIS, marito di

PAOLINA, d'anni 19.

LUIGIA, cameriera d'Anna.

La Scena è in Parigi in casa di Edmondo.

TROPPO FELICE!

ATTO PRIMO.

Ricca sala. Due porte laterali a sinistra, una porta e finestra a destra. Un tavolo a destra con sopra un liuto, ricamo, e l'occorrente per ricamare; dei giornali. Un tavolo, ed uno specchio a perni a sinistra. Uno scrigno in fondo.

SCENA PRIMA.

Luigia e Paolina.

Lui. (*dalla porta di sopra a sinistra*) Come, madama! a Parigi senza prevenire alcuno? Il padrone, e la signora sono fuori di casa!

Pao. Staranno un pezzo?

Lui. Non credo. Andarono a fare la solita passeggiata al bosco di Boulogne.

Pao. Ah sì! questa è l'ora. Non ci pensava. Io vado diventando una vera provinciale. Qui la mattina si fanno le visite, le spese, il passeggio. La sera opera, ballo, commedia. Ecco il programma dei giorni bene impiegati alla capitale, e differenti da quelli che si passano a Laugeais ove io sono.

Lui. Perchè non dite al castello di Laugeais?

Pao. Oh lascio questo piacere a mio marito.

Lui. Non è venuto con voi?

Pao. Sì, rimase all'albergo, e corsi là prima ad abbracciare i miei cari nipoti.

Lui. (*ridendo*) Una zia molto giovine.

Pao. Ma che ha altrettanto giudizio. Non ho formato io la loro felicità unendoli insieme? Mio

marito non voleva che suo nipote Edmondo sposasse Anna. Diceva che erano troppo giovani, e che egli sapeva per prova quanto aveva passato colla prima moglie, essendosi maritato all'età di vent'anni; ma l'una soffriva, l'altro diventava pazzo, conchiusi che dei due mali era meglio scegliere il minore, e vi sono riuscita.

Lui. Che siate benedetta? E poi la gioventù è un difetto di cui si corregge di giorno in giorno.

Pao. (*sospira*) E la vecchiaja invece...

Lui. Cresce di giorno in giorno? (*sorride*) Lo dimostra il signor Laugeais.

Pao. Quantunque possa esser mio padre, lo amo, e lo stimo.

Lui. Ma la padroncina preferì di prenderne uno, che possa essere solamente fratello.

Pao. E sempre amata da lui?

Lui. E come!

Pao. Già qui non ha nulla da fare, quindi sua moglie diventa l'unica cosa che l'occupi.

Lui. Mi sembra che sarebbe ancor meno distratto alla campagna.

Pao. Non lo credere. Io so che Laugeais è sempre in giro, e non lo vedo mai. È diventato l'agronomo più laborioso del dipartimento.

Lui. E voi restate sola?

Pao. Solissima. (*con pena*)

Lui. A vent'anni?

Pao. Diciannove.

Lui. E... perdonate. È geloso?

Pao. Niente affatto. Alla sua età il cuore è freddo, insensibile.

Lui. Voi pure vivete tranquilla sulla sua costanza?

Pao. Per buone ragioni.

Lui. Evviva! Invidio il vostro bene.

Pao. Il bene però non esclude il meglio. (*ridendo*)

Lui. Sarà una gran sorpresa per i padroni vedervi qui.

Pao. Forse mi attendevano. Vi sono certi giorni nelle buone famiglie che non si dimenticano mai. Su tale proposito ti darò degli ordini segreti... Farai entrare nel salone degli agrumi... basta mi aspetterai là, e ci parleremo.

Lui. Vi servirò! Frattanto se volete riposarvi...

Pao. No. Andrò solamente a posare lo schall, ed il cappello. (*s'incammina vede il liuto, e si ferma*) Un liuto!... un ricamo di Anna!... è disegno di Edmondo!... due sedie vicine!... Oh cari!... sempre insieme! Non dir nulla che io sia arrivata: voglio sorprenderli all'improvviso in mezzo alle loro contentezze. Oh sono superba dell'opera mia. (*entra di sotto a sinistra*)

Lui. Credo che la signora Paolina sarebbe molto più contenta, se il suo consorte fosse meno stimabile, e meno vecchio. Il marito è una merce che soffre troppo. Sento una carrozza. (*va alla finestra*) I padroni! eccoli... come sono belli sotto il braccio l'una dell'altro. Oh che bel matrimonio.

SCENA II.

Anna, Edmondo e detta.

Anna. Sto bene ti dico... Oh mio Dio! non mi occorre niente. Sto bene.

Edm. Hai corso tanto pel bosco...

Anna. Se sono andata per divertirmi! Tieni Luigia. (*per darle lo schall ed il cappello*)

Edm. (*levandoglieli con premura*) A me... dà qui... a me. Così. (*dà tutto a Luigia*) Ora va a preparare la colazione. Sarai stanca.

Anna. Ma se ho già detto che non ho bisogno di nulla. (È troppo poi... è troppo!) Andate pure. (*Luigia parte dal mezzo*)

Edm. Ho sempre paura! Anche jeri vedendoti

su quel cavallo... ma lo venderò... è troppo vivo.!. lo venderò.

Anna. Ti sembra? Una bestia tanto bella; tutti lo ammiravano.

Edm. T' inganni. Ammiravano te.

Anna. (*con disprezzo*) Oh si... (*per sedere*)

Edm. (*corre a farla sedere*) Siediti, cara.

Anna. Oh!... me lo permetti?

Edm. Sei tanto delicata: hai bisogno di cura. (*le accomoda la collana*)

Anna. (*con noja*) Ma lasciami, per carità!

Edm. (*con un poco di dispetto*) Da poco in qua mi respingi appena ti tocco.

Anna. No, ma qualche momento non t' accorgi che sei seccante.

Edm. Seccante?

Anna. Ieri appunto quando in presenza di quelle signore allentai il freno al mio cavallo perchè lo vedessero, ti dasti a seguirmi di trotto come se io fossi una fanciulla; capirai che questo inquieta una donna maritata, la quale si deve credere che abbia giudizio.

Edm. Tale linguaggio...

Anna. Ora che ho principiato, lasciami finire. Al ballo in casa della mamma, invece di far da uomo, sempre al mio fianco, ballare con me, parlarmi all' orecchio... Queste sono ridicolaggini... cose fuor di moda, t' avranno creduto geloso.

Edm. (*con grazia*) Ne avrò fatti dei gelosi?

Anna. Diventeremo ridicoli.

SCENA III.

Paolina in osservazione e detti.

Edm. Eh! Anna, Anna!

Anna. Cos' è?

Edm. Le mie cure t' indispettiscono... non mi ami più.

Pao. (Che sento!)
Anna. Un' altra di nuovo! Adesso non l'amo più. Dove diavolo vai a scavare queste corbellerie? Dunque non si dovrà mai ragionare?
Edm. Ragioni troppo.
Anna. Ho giudizio.
Edm. Ed io?
Anna. E tu mi assedj in un modo che mi opprime.
Pao. (Ah signora!)
Edm. Invece di essere contenta...
Anna. Troppo contenta; ed il troppo è sempre troppo.
Edm. Guarda le tue compagne che si maritarono contemporaneamente a te. La Valbelle sposò un capo d'ufficio, ed eccola vedova dalle dieci della mattina sino alle sei della sera. La Forlij prese un colonnello, il quale dovendo stare al reggimento, non può essere marito che col permesso del ministro della guerra. Io invece, non avendo niente a fare, passo le intere, giornate al tuo fianco, e non ti chiami felice?
Anna. (Troppo felice! l' ho detto.)
Pao. (Povero Edmondo!) (*parte per la comune*)
Edm. (*con passione*) Via, mia cara, guardami... dimmi, t'amo.
Anna. (*per liberarsi*) Bene, t'amo.
Edm. Oh cara!... (*va alla tavola*) Vuoi che cantiamo un duetto per distrarti?
Anna. No.
Edm. Che ti legga il giornale delle mode?
Anna. (*impaziente*) Ma, no, no, no.
Edm. (*con fuoco*) T' abbraccierò dunque per fare qualche cosa.
Anna. Eh!... finitela, mi spettinate.
Edm. (*piccato*) Che disgrazia!
Anna. Sei insopportabile.
Edm. Non v'è che te d'insopportabile qui. Fantastica, capricciosa! (*passeggia*)

Anna. (*passeggia*) M' assedia continuamente.
Edm. Non dubitate che non vi spettinerò più.
Anna. Tanto meglio.
Edm. Diventerò un marito di sessant'anni.
Anna. Così starò in pace.
Edm. Amabile come uno spino.
Anna. Sono fatta così.
Edm. Siete fatta molto male.
Anna. (*gettandosi su d' una sedia*) Che inferno.
Edm. (*fa lo stesso*) Che supplizio!

SCENA IV.

Laugeais di dentro, poi fuori con Paolina e detti.

Lau. Va bene, va bene. (*di dentro*)
Edm. (*alzandosi con impeto*) Mio zio!
Anna. (*guardando*) Con sua moglie!
Edm. Presto abbracciamoci: egli ci ha maritati, ci creda felici almeno.
Anna. (*quasi piangendo*) Non lo siamo forse? Cosa vi faccio?
Edm. Niente cara, niente.
Anna. Siete voi il seccante.
Edm. È vero, sono io, abbracciamoci.
Anna. Caro Edmondo!
Edm. Cara Anna! (*s'abbracciano*)
Lau. (*uscendo*) Bravi! bravi!
Anna. Caro zio!
Edm. Cara zia! bella zia!
Lau. Ecco come speravo di trovarvi come due tortorelle, nelle braccia l' uno dell' altro, e vi trovo, miei nipoti.
Edm. Che bella sorpresa!
Lau. Non ci aspettavate? Non sapete che mese è? Qual giorno?
Pao. L'anniversario...
Edm. Del nostro matrimonio?... Anna, e noi che non pensavamo...

Anna. E vero, è vero.

Lau. Oh avete torto di dimenticare queste cose. Il giorno del matrimonio è troppo bello per dimenticarlo. Il cielo ne accorda uno, o due nel corso della vita. (*stende la mano a Paolina*) Dunque bisogna tenerne a conto.

Pao. Però quando tutti i giorni passano eguali al primo, è facile non tener-dietro a un solo.

Edm. Adagio però, mio bel avvocato, non sono tanto colpevole quanto si crede; poichè osservate. (*va allo scrigno, ne leva un astuccio e lo presenta ad Anna*) Tieni mia cara.

Pao. Vediamo. (*Anna lo apre con indifferenza*) Che bei brillanti!

Anna. Quali pazzie! ne ho tanti. (*rende l'astuccio ad Edmondo che lo pone sulla tavola*)

Lau. Così mi piace, Edmondo. Stava già per sgridarti. La sarebbe bella! ho lasciato il mio castello per questa solennità.

Anna. Oh dovreste lasciarlo per sempre.

Pao. Sicuro. (*ironica*) Ed il piacere di mettere tutto sossopra ogni giorno? Di correre dal prato al campo, dal campo al granajo; uscire alle cinque del mattino, per rientrare la sera stanco, e spesse volte bagnato per essere caduto in un fosso; star lì a sbadigliare al fianco della moglie, le credi cose facili da abbandonarsi?

Edm. Mettetevi buon ordine mia zia.

Pao. (*sorride*) Ho già cominciato, e se mi mantengono la parola qui...

Lau. Qual parola? Di che si tratta?

Pao. Lo saprete, e forse oggi.

Lau. Frattanto però lasciatemi vivere a modo mio, fino che arrivi di meglio; lasciatemi godere il mio castello, che farò erigere marchesato.

Pao. Oh me la godrei. (*ridendo*)

Lau. Chi sa!... con del denaro...

Edm. Rimettereste gli antichi usi de' feudatarj?

Lau. Particolarmente riguardo le vassalle.
Anna. Benedetto voi! Sempre allegro! La zia non la è tanto.
Pao. La stanchezza del viaggio...
Lau. Restate a riposarvi presso vostra nipote. Noi andiamo intanto a visitare il giardino, le serre, parleremo di agronomia; sono segretario della nostra accademia.
Edm. Sapete che ho completata la famiglia delle camelie?
Lau. Me lo hai scritto.
Edm. Tutto per la mia Anna, per renderle caro questo soggiorno. Vedrete un axillaris superba, e sopra tutto un atrorubens, le camelie Foco.
Lau. Corriamo a vedere il tuo atrorubens, e queste camelie alla Foco. (*partono*)
Anna. Cara zietta! Quanto tempo è che non ci troviamo da sole a sole così!
Pao. (*ridendo*) Questo ti fa piacere, perchè almeno rompe la monotonia del matrimonio.
Anna. Non dico ciò...
Pao. Ma lo pensi.
Anna. Perchè mi dite così?
Pao. Mi dite?... del voi?... quando ci lasciammo, dicevi: zia, ti amo.
Anna. Lo dico anche adesso: ti amo. (*la bacia*)
Pao. Sei contenta di rivedermi?
Anna. Più che non posso esprimerlo! Più di prima.
Pao. E la ragione?
Anna. È naturale.
Pao. Tutto ciò che è naturale, ha una causa.
Anna. Dopo sei mesi di lontananza...
Pao. Ameresti di più anche tuo marito, dopo sei mesi di lontananza.
Anna. Quale domanda? si direbbe che siete stata incombenzata di farmi un interrogatorio.
Pao. E torniamo col voi.
Anna. Le tue parole hanno un non so che di solenne, che mi fanno tremare.

Pao. Ascoltami: siimi sincera. Nella tua gioja per il mio arrivo, non c'entra un poco di consolazione di avere un mezzo per distrarti?
Anna. Zia!...
Pao. Sì, zia, sorella, amica, quello che vuoi, perchè siamo della medesima età, e non aver riguardi. Di il vero. Edmondo non ti fa felice?
Anna. Ah!... sì.
Pao. Non ti ama?
Anna. Sì.
Pao. (*con forza*) Voglio sapere la verità. (Non ho la voce bassa abbastanza per fare da zia.)
Anna. La verità l'ho detta.
Pao. (*s'alza*) Rimprovererò tuo marito.
Anna. No, per pietà. Ascoltatemi, cara zia. Edmondo è un marito eccellente, raro, fa tutto ciò che io voglio... m'è sempre al fianco. Starebbe continuamente da solo a sola, se lo lasciassi fare.
Pao. (*ridendo*) È un perfetto marito dunque?
Anna. Ma la perfezione annoja!
Pao. Oh!
Anna. Credeva che l'essere felice fosse una cosa più bella, più allegra.
Pao. E sono tutti questi i tuoi affanni?
Anna. Questi.
Pao. (*deridendola*) Come sei da compiangere! povera disgraziata donna! Non ti abbandonare ad un dolore troppo profondo.
Anna. Mi burlate?
Pao. No: prendo parte a' tuoi affanni domestici, e vi vuole tutto il mio coraggio per andare a riposarmi, dopo aver inteso il lugubre racconto delle tue pene. (*parte*)
Anna. Che cuore! burlarmi così!... ridere mentre le narro le mie sventure!... Sì, sì... ne ho delle sventure! io le sento qui .. (*va al tavolo*) Oh se potessi distrarmi. (*vede il giornale*) Oh! la moda! che c'è di bello! se trovassi una conso-

lazione. (*legge*) « Si sono veduti molti diamanti all' ultimo ballo di corte. » Che m' importa? i miei sono legati all'antica, non li metterei per tutto l'oro del mondo. (*vede l'astuccio e l'apre*) Oh! questi sono moderni! caro Edmondo! quanto buon gusto!... come lo amo!... (*li depone*) ma non li metterò, non ho volontà di farmi bella, mio marito mi ha detto troppe volte che la sono. Oh! starei pur bene se fossi meno felice! (*piange*)

SCENA V.

Laugeais e detta.

Lau. Nipote, che hai? tu piangi! che ti è accaduto?
Anna. Niente, niente... permettete... (*per partire*)
Lau. Fermati. Spiegami la cagione de' tuoi affanni.
Anna. No. Se ve la dico, vi mettete a ridere anche voi.
Lau. Dunque sono affanni allegri. (*ridendo*)
Anna. L'ho detto io? Lasciatemi, non voglio dir niente a nessuno. (*entra a destra e chiude*)
Lau. Che bel ricevimento mi fanno i miei nipoti! che diavolo avrà? uhm!

SCENA VI.

Edmondo e detto.

Edm. (*dalla comune*) Ebbene, zio, faceste il giro de' miei domini?
Lau. Si, si: però non si tratta di questo adesso. Viene qui, devo parlarti sul serio.
Edm. Sono ai vostri comandi.
Lau. Sai ciò che si passa qui?

Edm. (*sorpreso*) Io no!
Lau. Non sospetti nemmeno?
Edm. Nemmeno.
Lau. Ecco questo matrimonio felice! ecco questi sposi contenti, di cui mi scrivevano tante belle cose! vengo per assicurarmene... qual cosa ritrovo? Una donna immersa nel pianto.
Edm. Anna?
Lau. Che piange.
Edm. È impossibile.
Lau. Che va a rinchiudersi a catenaccio per poterlo fare a bell'agio.
Edm. Oh Dio!... essa... voglio sapere... (*va al buco della serratura*) Anna?... Annetta... Nina?... che hai?... rispondi. (*s'ode singhiozzare forte*)
Lau. Senti?
Edm. Sento. Rispondi moglie mia.
Lau. È in collera teco.
Edm. Mia delizia!... se non apri muojo. (*dopo un momento stancato ad un tratto, dice con rabbia*) Oh, vada al diavolo... sono stanco.
Lau. Sono stanco! come?
Edm. Adesso vi dirò tutto, mio zio.
Lau. Dunque v'è qualche cosa?
Edm. Sì... sappiatelo... non ne posso più, facciamo una vita d'inferno, ma non per colpa mia, ma di mia moglie. È fantastica, capricciosa, fredda...
Lau. Fredda!...
Edm. Come una statua. Più che mi mostro attento, affettuoso, più mi disprezza.
Lau. Oh!
Edm. Vo per abbracciarla, mi respinge; prevengo ogni suo menomo desiderio, inutilmente. Ho paura che l'aria l'offenda, ed ella corre alla finestra a bella posta. Insomma le sono divenuto indifferente, quasi antipatico.
Lau. (*riflettendo*) Ho capito.
Edm. Ingrata! antipatico io?... io che l'adoro... che l'idolatro...

Lau. (*con impeto*) Ecco il male. La moglie si ama, non si adora. L'amore è un fanciullo, l'imeneo un uomo ragionevole. Ora intendo tutto, e quanto dicesti richiama alla mente il mio primo matrimonio.

Edm. Davvero? anche voi diveniste antipatico?

Lau. Già noi rendiamo la moglie troppo felice! Capisco che questo male l'abbiamo nel sangue, è male di famiglia.

Edm. E come si rimedia? come si può non amare una donna bella?

Lau. Non amare sarebbe un'altra corbelleria: si tratta d'amare un po' meno.

Edm. Insegnatemi.

Lau. Bisognerebbe, ma...

Edm. Insegnatemi: sono pronto a tutto, purchè essa ritorni quella di prima. Non mi lascierò commovere da' suoi pianti, dalla sua disperazione... sarò irremovibile... la bastonerò, se occorre, purchè torni a volermi bene.

Lau. Giacchè sei così disposto, ascoltami. La mia prima moglie era come la tua precisamente, guastata dalle troppe carezze. Io aveva i tuoi principj, quindi il tuo medesimo risultato; tu dunque ora fa quello che ho fatto io.

Edm. (*mettendosi sotto il suo braccio*) Sì, caro, ottimo zio.

Lau. Quando fui bene stanco...

Edm. Che faceste?

Lau. (*con qualche imbarazzo*) Cercai uno specifico.

Edm. E fu?

Lau. Una bella ballerina che stava di casa sotto di noi.

Edm. (*sorpreso*) Oh!

Lau. Un giorno... non mi ricordo se era giorno, o notte.

Edm. (*con gravità comica*) Uh! che vergogna!

Lau. Feci finta...

Edm. Alla buon'ora.

Lau. Feci finta d'andare da lei. Mia moglie se ne accorse. Spasimi, svenimenti, convulsioni... da quel momento non fece più la smorfiosa se voleva abbracciarla, per paura che mi volgessi all'altra. Mi teneva stretto, stretto, e ti assicuro che diventò mansueta come un agnello.

Edm. Corro anch'io a cercare una ballerina. (*si ferma*) Ma vi riesci poi sicuramente questo mezzo?

Lau. (*con fuoco*) E più d'una volta.

Edm. Più d'una volta?

Lau. (*rimettendosi*) Sempre facendo finta.

Edm. Farò finta anch'io.

Lau. Non ti nascondo che questo mezzo ha i suoi inconvenienti.

Edm. Cioè?

Lau. Tua zia, prese la cosa sul serio.

Edm. Davvero?

Lau. Quando le tornavano i capricci, io ricorreva alle solite visite.

Edm. Innocenti?

Lau. Innocentissimo. Io non aveva altro scopo che di tener in freno mia moglie... d'inquietarla un poco facendomi credere infedele... Ma la cosa ebbe più effetto che non credeva.

Edm. Come?

Lau. Una volta...

Edm. Seguitate... già devo saper tutto se debbo regolarmi.

Lau. Già lo fo per tua istruzione. Una volta aveva condotta la suddetta ballerina alla campagna nei deliziosi boschi di Versieres...

Edm. Oh! oh! nei boschi?...

Lau. Ma quel giorno tua zia aveva bisogno di una buona lezione. Ella venne a sapere la faccenda, credette che io la tradissi davvero, e...

Edm. Diamine! Avrete impiegato troppo spesso il rimedio.

Lau. Sì, e anche caricata la dose. Andò in collera, e quasi, quasi... basta, accomodai alla presta, e tutto finì bene. Ma quella tua zia era incorreggibile; non così, Paolina, buona, amabile, quantunque possa essere mia figlia, poichè non ha che diciannove anni.

Edm. Ditelo a me, lo so: Anna ha un anno più di lei.

Lau. Quest'inverno ai balli di Tours tutti l'ammiravano, le facevano la corte, ma lei... ah!

Edm. La conosco. Non passai tre anni al suo fianco quando la sposaste? È una di quelle donne...

Lau. Come la tua, se saprai educarla.

Edm. La educherò.

Lau. Bravo! ma con giudizio.

Edm. Mi lascerò guidare da voi.

Lau. (*piano*) Andiamo in giardino: ho qualche altra botta segreta da insegnarti. Vieni, e sarai contento.

Edm. Andiamo. Vi sarò debitore della mia tranquillità. (*partono dal mezzo*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

La medesima decorazione.

SCENA PRIMA.

Edmondo solo.

Mio zio ha ragione. Bisogna che io finga di distrarmi, e di pensare ad altra donna; ma quale? Qui ballerine non ne abitano. La moglie del presidente ha cinquant'anni... quella del dottore è bellina, ma è sempre ammalata. Oh!... quella del colonnello Bertau... torna dalla campagna domani... domani!... Io ho bisogno oggi subito dello specifico. Bisognerebbe che incominciassi la cura sul momento. Anna è tanto ostinata.

SCENA II.

Paolina, quindi Anna di dentro e detto.

Pao. (*con una camelia in petto*) Oh Edmondo?..
Edm. (*come colpito da un'idea*) Mia zia! siete voi mia zia?
Pao. Sono io che vengo per...
Edm. Avete fatto benissimo, mi levate da un grande imbarazzo.
Pao. Come!
Edm. (Infatti perchè non prenderò lei per specifico? È giovine, è bella...)
Pao. Che avete? parlate tra voi?...
Edm. Giungete a proposito, bella zia! cara zia! deliziosissima zia!
Pao. (*ride*) Che vuol dire?

Edm. Vuol dire... è un poco difficile lo spiegarvi... sentite... Siamo soli. Ho da farvi una gran confidenza.
Pao. A me?
Edm. A voi. Supponete che io vi ami.
Pao. D'un amore amichevole.
Edm. D'un amore senza aggettivi... una passione....
Pao. (*retrocedendo*) Divenite pazzo?
Edm. Anzi adesso divento savio.
Pao. Voi che io credeva si buon marito!
Edm. Egli è per ciò che io mi pongo ad adorarvi.
Pao. Spiegatevi meglio.
Edm. Ecco qua...
Anna. (*di dentro*) Sì, Luigia, sì...
Edm. Mia moglie!... bisogna che non sospetti... Venite qui... lasciatemi fare.
Pao. Che vi lasci fare?
Edm. Sì, sedete qui. (*le dà una sedia, e ne prende una per sè*) Compiacetemi, per carità.

SCENA III.

Anna e detti.

Anna. (*con musica che pone sul tavolino*) Proverò questa suonata... Oh! Edmondo, e mia zia!
Edm. (*fingendo non vedere Anna*) Quanto è dolce rivedersi dopo sei mesi di lontananza.
Anna. (*titubante s'avvanza*) Ah!
Edm. (*c. s.*) Dove andarono, zia, quei felici momenti troppo presto trascorsi, in cui passava le giornate beate al vostro fianco?
Anna. (*con rabbia*) Non mi veggono neppure.
(*tosse piano*)
Pao. (*per alzarsi*) (Oh Anna!)
Edm. (*la trattiene*) (Restate, fingete di non vederla)

Pao. (*sorpresa*) (Ma io...)
Anna. (Parlano piano.)
Edm. (*forte*) Rammentate quell'epoca piena di ridenti circostanze? Quel piacevole soggiorno? Quel castello in cui tutte le estati andavamo a riposarci dalla stanchezza del verno passato a Parigi? Quei boschetti muti testimonj delle nostre scambievoli dimostrazioni d'affetto?
Anna. (Sono annoiata!) (*s'avvanza*) Parlate di Laugeais? Vi stavate bene?
Edm. (*con freddezza, senza alzarsi*) Oh sei tu Anna? Credeva che tu fossi indisposta. Stai meglio? ne godo. (*si volge a Paolina e seguita con calore*) Come erano ornati i giorni ad onta della loro uniformità? Ve lo rammentate? Erano un'immagine di quelli che io sperava passare al fianco di una tenera moglie.
Anna. Che dite? (*con fuoco*)
Edm. (*volgendo la testa con freddezza*) Che la mia buona zia m'ha guastato, mi ha reso difficile da contentare.
Pao. (Che egli voglia eccitare la sua gelosia?)
Edm. (*con fuoco*) Con quanta gioia mi ricordo quel tempo! Lo zio tutto occupato dell'agricoltura non ci disturbava mai, ci lasciava soli.
Anna. (*con dispetto*) Sembra che anche in questa casa facciate altrettanto con lui! Egli è a basso... non vi è alcuno.
Edm. (*s'alza*) Va, tu mia cara a tenergli compagnia.
Anna. (Mi manda via!) (*siede con rabbia al tavolino*) Non mi muovo, sono stanca.
Edm. (*siede*) Anch'io. (*alla zia*) Vi ricordate quando proponevo qualche lettura, o che io portavo da Parigi qualche bell'opera, come mi accoglievate? Qual dolce sorriso accompagnava un « *vi ringrazio mio Edmondo.* »
Anna. (*alzandosi con impeto*) Mio?.. o mio poi...
Edm. Sta seduta, sei stanca. (*alla zia*) Mi ascoltavate a leggere con tanto trasporto.

Pao. Credo che Anna pure...
Anna. (*con dolcezza*) Sicuro! anch'io ascolto con...
Edm. Oh, Anna è indifferente a tutto. (*riprende il suo discorso*) Se proponevo una passeggiata l'accettavate con gioja.
Pao. Convengo; ma anche lei...
Anna. (*s'alza*) Sicuro! Vuoi che andiamo a passeggiare?
Edm. (*con freddezza*) Tu sei sempre stanca. — Quando si tornava, la conversazione, la musica...
Pao. Vostra moglie è una suonatrice eccellente.
Anna. (*mortificata*) È vero che suono benino?
Edm. (Meno di voi.)
Anna. (Tornano a parlar piano.) (*batte i piedi*)
Edm. Finalmente era tutta gioja, quiete, tranquillità.
Anna. (Maledetti!) (*tosse forte*)
Pao. (Edmondo ella soffre.)
Edm. (Tanto meglio.)
Anna. (Sono in estasi! Adesso mi sentiranno.)

SCENA IV.

Laugeais e detti.

Lau. Bravi! qui uniti in pace... in buona armonia.
Anna. (*correndo a lui*) Venite zio! Il cielo vi manda.
Lau. Che hai? sei commossa?
Anna. (*quasi piangendo*) Guardate là, non so cosa abbiano a dirsi... so che da un'ora parlano fra loro piano senza badare a me.
Lau. (*sorpreso*) Davvero!
Edm. (*all'orecchio*) Va bene zio, va bene!
Lau. (Cosa va bene?)
Anna. (*c. s.*) Non ho potuto dire una parola.
Lau. (*ad Edmondo*) Perchè non l'hai lasciata parlare?

Edm. (Dietro il vostro consiglio.)
Lau. (Ma ..)
Edm. (Lasciatemi fare.)
Pao. (Mio marito sarebbe del complotto?)
Anna. (*a Laugeais*) (Si direbbe che lo fa per tormentarmi?)
Lau. Tormentarti? (*ad Edmondo*) Tormentarla?
Edm. (Per...) (*gli parla all'orecchio*) Avete inteso adesso?)
Lau. (*ride*) (Ora comprendo... bravo!)
Anna. (*con rabbia*) Ridete?
Pao. (Ride!)
Lau. (Che bell'idea!... Però non gli aveva detto di rivolgersi a mia moglie.)
Pao. (Non v'ha più dubbio, sono d'accordo! Ora voglio divertirmi ancor io.) Dunque Edmondo è convenuto. Quest'estate a Laugeais riprenderemo le antiche abitudini.
Anna. (Ha da durare così tutta un'estate?)
Edm. Sì, bella zia. (*le bacia la mano*)
Lau. (*grattandosi un orecchio*) Ma...
Edm. (Faccio finta come voi colla ballerina.)
Lau. (Sì... capisco ... ma io non...)
Anna. (*all'orecchio*) (Avete veduto!)
Lau. (Ho veduto.) Non so perchè ha scelto precisamente mia moglie!)
Edm. (Conducete via Anna, lasciatemi in libertà.)
Lau. (Oh questo poi...)
Edm. (Per dar compimento al progetto.)
Lau. (Era meglio che stassi zitto.)
Anna. Ah! vedo che non mi date retta nemmeno voi... e quando si accorge essere di troppo in un luogo è meglio andarsene.
Lau. (*ad Edmondo*) (Va via da sè, io posso restare.)
Edm. (Datele braccio per incalzar l'argomento.)
Lau. (Ah! vuoi incalzar l'argomento?)
Edm. (Dietro il vostro consiglio.) Anna lo zio non ha ancora veduto il tuo gabinetto chinese.

Anna. (*subito*) Neanche la zia lo ha veduto.
Pao. C'è tempo, mi interessa di più il far conversazione con Edmondo.
Anna. (*con dispetto*) A vostro comodo... fate pure.
Lau. (*titubante*) Fatela pure. (Già è per dare una lezione ad Anna... ma perchè scegliere mia moglie?) Vuoi darmi il braccio Anna?
Anna. No... lasciatemi... Io non disturbo alcuno... me ne vado... (Procurerò di sentire che cosa dicono da quella stanza.)
Lau. Io dunque scenderò in giardino.
Anna. (*ironica*) Andate pure buon marito; cedete il luogo alla conferenza. (*piano*) (Fate una bella figura.)
Lau. (Credi che non c'è niente di male.) Almeno lo spero. Vado a vedere le camelie. (Poteva rivolgersi ad un altra! Mi stupisco che abbia preferito mia moglie!) (*parte*)
Edm. Se vuoi restare mia amica... (*freddo*)
Anna. Oh grazie! Vi levo il disturbo! (*piangendo*) (Non l'avrei mai creduto! Indegni! la bile mi soffoca.) (*entra a destra, chiude, poi a tempo si fa vedere.*)
Edm. A meraviglia! eccoli partiti.
Pao. Edmondo mi sono prestata senza difficoltà a secondarvi, poichè dietro quanto ho saputo, indovinai il vostro pensiero.
Edm. Ah! indovinaste?
Pao. (*ride*) Ci vuol poco spirito. Anna troppa sicura della vostra tenerezza ha bisogno di essere inquietata, e mi avete scelta...
Edm. (*con grazia*) Come miglior strumento di gelosia.
Pao. E come oggetto men atto a farmi vacillare.
Edm. Alla vostra età? Con tanta grazia, spirito, talento?
Pao. (*sorride*) Capirete che non mi converrebbe contraddirvi.
Edm. Tutta Parigi darebbe ragione a me.

Pao. Sia pure, ma adesso Anna non c'è, dunque terminate di fare la commedia.
Edm. La credete veramente commedia?
Pao. E se mio marito andasse in collera?
Edm. È impossibile.
Pao. Questo offenderebbe il mio amor proprio. Credete che egli non mi ami?
Edm. Sì, ma mio zio è al fatto di tutto.
Pao. (Non mi era ingannata.)
Edm. Lui mi ha consigliato.
Pao. Davvero?
Edm. L'ho fatto per obbedienza.
Pao. (Questi benedetti mariti hanno certe idee...)
Anna. (*sulla porta*) (Ascoltiamo.)
Pao. (*vedendo Anna*) (Va bene ascolterà per sè, e per Laugeais.)
Edm. A che pensate zia?
Pao. (*fingendo commozione*) A nulla... Voi dicevate caro Edmondo...
Edm. (Ella è turbata) Diceva che il vostro aspetto, le rimembranze che mi risveglia, mi fanno paragonare la noja del presente, alle gioje del passato. Oh potessi ritornare in quei luoghi ove passammo insieme quei giorni felici.
Anna. (Eh caro, t'impedirò io d'andarvi.)
Pao. Non vi nascondo che la vostra presenza a Laugeais mi sarebbe preziosa, servirebbe di distrazione all'insipida monotonia d'una vita solitaria, e nojosa.
Edm. (*con interesse*) Oh Dio! non siete felice al fianco di mio zio?
Pao. (*c. s.*) E come posso esserla? Sempre sola, la mia voce si perde nè vasti saloni del castello, e l'eco sola mi da risposta. Non v'è un cuore che armonizzi col mio, non un amico cui confidare le mie pene.
Edm. Così giovine restar sola. (*avvicinandosele*)
Anna. (Oh Dio! come si scalda!)
Pao. Eppure mio marito non è cattivo.

Edm. Ne anche mia moglie.
Pao. E se volesse...
Edm. Anche mia moglie se volesse... ma non vuole.
Anna. (Oh vorrò, vorrò.)
Pao. Non è una sventura l'aver un bene così vicino, e vederselo fuggire di mano per i capricci altrui?
Edm. È vero.
Anna. (Ha ragione!)
Edm. Però si cerca qualche consolazione.
Pao. No... si respingono.
Edm. Se non accomodano. (*con garbo le prende la mano*)
Pao. Un passo più in là, vi prego.
Anna. (Brava!... più in là... sudo tutta.)
Edm. Mi sembra che i nostri cuori s'intendano così bene.
Pao. Appunto perciò bisogna farli tacere.
Edm. (*scherzoso*) Lasciate che parlino: sentiamo cosa diranno.
Pao. No, vi dico. (V'è vostra moglie sulla porta.)
Edm. (Sta ad ascoltare? A me.) Oh, perchè ogni istante mi rivela un difetto in mia moglie? Amatemi voi, per lei.
Pao. (*sorpresa*) Edmondo!
Edm. (*con fuoco*) Mia moglie mi scaccia... abbracciatemi voi in vece sua.
Pao. Siete pazzo?
Edm. (Ella è là, fatelo per correggerla.)
Pao. (Il cielo vede che lo faccio a buon fine.) (*l'abbraccia*)
Anna. (Indegni!) (*parte e chiude*)

SCENA V.

Luigia e detti.

Lui. Signora. (*vedendoli abbracciati*) Ah!
Pao. Che volete?

Lui. Vi è nella sala degli agrumi... sapete bene.
Pao. Ho inteso; andate ad aspettarmivi.
Lui. (*parte*)
Edm. Nella sala, vengo con voi.
Pao. Oh questo no.
Edm. Una parola ancora... uno sguardo.
Pao. Nè l'una, nè l'altro. (*per partire*)
Edm. (*trattenendola*) Non vi lascio.
Pao. Andrò in collera. (*riflettendo*) (Pure nella sala...)
Edm. Concedetemi almeno quel fiore. (*accennando la camelia*)
Pao. Questo fiore? (Signor Laugeais, mi avete data una parte nella vostra commedia. Voglio mostrarmi che so rappresentarla a dovere.)
Edm. Ebbene, quel fiore?
Pao. Se lo vedrete in altre mani, venite a cercarmi nella sala degli agrumi. (*parte*)
Edm. Paolina?... è cara davvero!... Paolina?... (*per seguirla*)

SCENA VI.

Anna e detto.

Anna. (*pallida*) Edmondo?
Edm. (*fermandosi*) Anna.
Anna. (Coraggio!)
Edm. (*con pena*) (Come è pallida!)
Anna. (*con pena e grazia*) Uscivi mio amico?
Edm. Oh no... io... (*imbarazzato*)
Anna. Tua moglie viene in traccia di te.
Edm. Oh!... (Eppure è più bella dell'altra!)
Anna. (*quasi piangendo*) Ho sofferto molto.
Edm. (*con interesse*) E perchè?
Anna. (*gettandogli le braccia al collo*) Di' che mi sono ingannata. Di' che ho male inteso!... dillo per carità, se non vuoi vedermi morire.

SCENA VII.

Laugeais e detti.

Lau. (*con una camelia nelle mani, contemplandola*) Belle queste camelie alla Foco? *Atrorubens!* Mia moglie ha ragione: questa manca alla mia collezione. (*li vede*) (Ih, il matrimonio alle prese. Attenti.)

Anna. Non mi rispondi, non mi ami più?

Edm. Io? (*alza gli occhi e vede lo zio che gli fa cenno*) (Come regolarmi?)

Anna. (*prendendolo pel braccio*) Sì, che mi ami ancora, sì che lo hai fatto per giuoco... giuoco crudele che mi lacerò il cuore, e fece soffrire anche tu, non è vero?

Edm. (Come è cara!)

Anna. (*accarezzandolo*) Sei mio, non è vero? sempre mio?

Lau. (*facendo dei segni ad Edmondo*) (Siamo alla crisi... forti veh!... forti.)

Anna. Animo, dammi la mano... facciamo la pace.

Lau. (No, no.)

Edm. (Ci vuole un cuore di bronzo... cara!)

Lau. (Forti veh!... forti.) (*sempre lontano*)

Edm. Ah! (*stava per abbracciarla, ma si stacca dietro i segni dello zio*)

Anna. (*con dispetto*) Oh! basta così! sono stanca! non lo avrei mai creduto. (*gli volge le spalle e siede al tavolino*)

Lau. (*si avvicina ad Edmondo*) Va via.

Edm. (*commosso*) Ma...

Lau. Ragazzo! (*gli dà leggermente la camelia sul volto*) Va via, se vuoi terminare la guarigione.

Edm. (*vedendo la camelia*) Quel fiore ve l'ha dato la zia?

Lau. Sì, perchè termini la colezione... ma va via.
Edm. (*con fuoco*) Mi mandate voi?
Lau. E subito.
Edm. Rammentatevi che io non ne ho colpa.
(*parte correndo*)
Anna. (*volgendosi*) Mio amico... dov'è? ah! lasciatemi andare a lui.
Lau. Vieni qua, aspetta.
Anna. Non mi trattenete, se sapeste...
Lau. Che cosa? (*ride*)
Anna. Sono due perfidi.
Lau. Chi?
Anna. Vostra moglie e mio marito.
Lau. Eh!
Anna. Voi non li avete uditi quand'erano soli, ma io sì.
Lau. Sì? (Era quello che io sperava.)
Anna. Si amano, se lo hanno detto.
Lau. (*ride*) Sciocca... parenti... amor da parenti.
Anna. Amore bello e buono, vi dico.
Lau. (*con gravità mettendosi la camelia sulla bottoniera*) La gelosia vi uccide e vi acceca.
Anna. È la buona fede che vi pone sugli occhi un velo!... Ne volete una prova di quanto dico? lasciatemi correre alla sala degli agrumi.
Lau. Alla sala?
Anna. Son là tutti e due.
Lau. Là? (Mia moglie me ne tenne lontano tutt'oggi.)
Anna. Quel fiore...
Lau. *Atrorubens*. La camelia alla Foco.
Anna. Era il segnale convenuto.
Lau. Il segnale?
Anna. Il tacito consentimento.
Lau. E l'ho portato io!...
Anna. V'hanno fatto servire...
Lau. (*strappa il fiore*) Ah indegni!
Anna. Io sono la donna più sventurata!
Lau. Ed io che cosa sono?

Anna. Mi credete adesso?

Lau. Corro... E dire che io era un loro alleato... tradire un alleato!

Anna. Voi...

Lau. Venne a me questa bella idea.

Anna. Bravo!

Lau. Anche voi ne avete colpa. Perchè farvi montare tanti capricci?

Anna. E voi perchè non occuparvi di vostra moglie? Perchè lasciarla sola, perchè andare a caccia di lumache continuamente.

Lau. Perchè annojarvi del marito?

Anna. Ella si lagna di voi.

Lau. Egli vi accusa.

Anna. Un uomo che non si occupa che di fieno e di bestiame!

Lau. Una donna che sbadiglia invece di far carezze al marito.

Anna. Siete voi che...

Lau. Voi che... ma intanto che si grida quelli..? (*per partire*)

Anna. (*vacillando*) Ah zio! mi sento morire! (*gli cade in braccio*)

Lau. Non muoro io... e adesso? Invece di correre trattiene anche me. (*gridando*) Luigia, Luigia? Via, cara Anna, rinvieni per il bene comune...

SCENA VIII.

Luigia e detti.

Lui. Signori, signori, non si aspetta che voi. Che avvenne?

Lau. È svenuta... dove ci aspettano?

Lui. Nella sala degli agrumi... Se vedeste che spettacolo.

Lau. Me lo immagino.

Lui. È una sorpresa che vi ha preparato vostra moglie.
Lau. Tante grazie.
Lui. Per l'anniversario... I suonatori vi sono da due ore.
Lau. Da due ore? (*rincorandosi*) Là abbasso?
(*preludio di musica*)
Lui. Sentite.
Lau. Sicuro. (*allegro*) Ecco i corni, benedetti i corni.

SCENA ULTIMA.

Paolina, Edmondo e detti.

Pao. E così dobbiamo aspettare un pezzo per principiare il ballo?
Lau. Cara moglie! oh Dio! mi si rischiara la vista, non ci vedeva più.
Edm. Anna?
Lau. Non è niente.
Anna. (*rinvenendo*) Mio amico... che è ciò?
Edm. È una sorpresa che ti ha preparata tua zia.
Lau. Non sai che ella aveva preso la cosa sul serio... e voleva persuadere anche me... ma io furbo... era del complotto. (*stende la mano a Paolina*)
Anna. Cattivi tutti.
Pao. Ti ho tormentata per correggerti; bada però, tuo marito potrebbe non rivolgersi sempre ad una zia.
Lau. (Nè mia moglie ad un nipote)
Pao. Era preparato per voi questo complotto. Ricordatevi, signor marito, che un vecchio non opera prudentemente trascurando sua moglie, e voi, Edmondo, che un giovane non ha bisogno di star sempre ai fianchi della moglie.
Edm. Dite benissimo, per persuaderla d'essere amata. (Mio zio infatti è troppo freddo.)

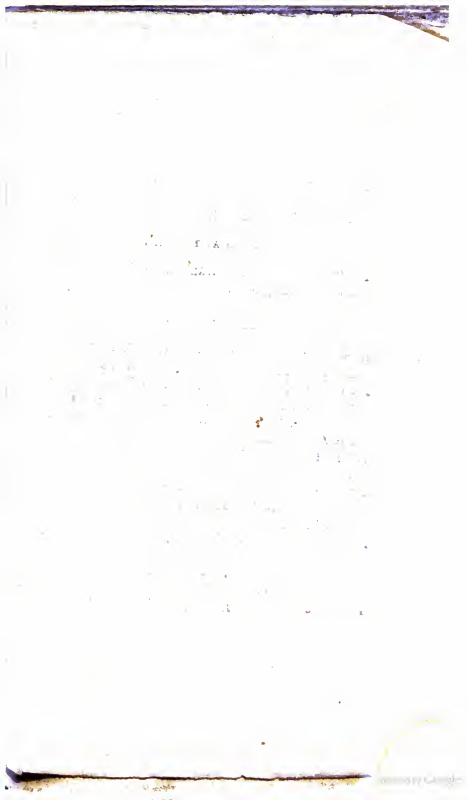
Lau. Hai ragione. (Mio nipote infatti è troppo caldo.)

Edm. (*a Paolina*) (Avete ragione, è troppo freddo.)

Pao. (*a tutti due*) E pel matrimonio si vive meglio nel temperato.

Edm. Mia sposa mi scaccierai ancora?

Anna. Ti accerto che non mi lagnerò mai più di esser troppo felice!

FINE DELLA COMMEDIA.

AVVERTENZE

Di questa BIBLIOTECA ciascuno potrà prender quel Fascicolo che più gli piacerà a cent. 50 Austr. o cent. 45 Ital.

SOTTO AI TORCHI.

F. 495. Vittor Pisani, dramma storico in cinque atti e sette quadri.

E si vendono le sotto indicate Commedie:

Irene, tragedia in cinque atti, tratta dalla storia del secolo XIV, di *A. Terenghi*, lir. 1. 25.

La Colpa, dramma in 4 atti, di *Adolfo Müllner*, tradotta dal tedesco da *Adele Luzac*, lir. 1. 50.

Margherita Pusterla, tragedia di *Antonio Zanchi Bertelli* da Ostiglia, lir. 1. 50.

Maria Tudor, di *Vittore Hugo*, versione di *G. G. Beccari*. Padova 1841, lir. 1. 50.

Le Commedie per l'educazione e ricreazione della Gioventù, di *G. Genoino*. Parma 1843, in 4 vol., lir. 6.

Le Commedie edite ed inedite per case di educazione maschile e femminile, del conte *F. Gambara*, in 4 vol., lir. 6, che si vendono anche separatamente.

Teatro Sacro, di madama *De Genlis*, un vol., lir. 2.